

XLV.

TORNATA DI MARTEDÌ 6 FEBBRAIO 1883

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE TAJANI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio di prima previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 1883 — Sul capitolo 34 parlano i deputati Buttini, Francica, Maurigi, Canzi, Lugli ed il ministro dei lavori pubblici — Approvansi i capitoli dal 34 al 44 — Sul capitolo 45 parlano i deputati Buttini, Panattoni, Maffi, Marcora, Canzi, Cavalletto, Gandolfi relatore ed il ministro dei lavori pubblici — Approvasi il capitolo 45. — Giuramento del deputato Parodi. — Annunziarsi una interrogazione del deputato Bonghi al ministro di grazia e giustizia sulle ragioni che per avventura abbiano ritardata la concessione dell'exequatur ai vescovi.*

La seduta comincia alle ore 2 20 pomeridiane.

Melodia, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sullo stato di prima previsione pel 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

Spese pei telegrafi - Capitolo 34. Personale dei telegrafi, di direzione, manutenzione ed esercizio (Spese fisse), lire 4,855,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Se v'è un circondario che debba specialmente essere riconoscente all'energica amministrazione del ministro Baccarini per quel che concerne il servizio telegrafico, questo è certamente il circondario di Saluzzo, il quale, mercè sua, venne tolto, ben si può dire, all'immobilità telegrafica. Avevamo 4 uffici nel 1866, e ne avevamo ancora 4 nel 1880: è solamente dal 1880 in qua che vedemmo notevolmente aumentati i nostri uffici telegrafici coll'estensione di questo rapido mezzo di corrispondenza ad otto altri capoluoghi di mandamento.

Mentre sono ben lieto di testimoniare la riconoscenza dei nostri paesi al ministro dei lavori pubblici, credo però di dover cogliere questa occasione per fare alcune osservazioni circa il desiderabile miglioramento ulteriore di questo servizio; osservazioni che mi vennero suggerite da quello stesso lavoro diligentissimo, che ci venne testè distribuito sulla statistica dell'esercizio dei telegrafi nel 1881. A me è parso che, per quanto le linee e gli uffici telegrafici siano stati accresciuti negli ultimi anni, l'Italia sia ancora molto e troppo addietro alle altre nazioni civili in questa materia.

Io rimasi colpito dal vedere che, secondo i calcoli contenuti in tale statistica, ancora al 31 dicembre 1881 l'Italia non aveva in media che un ufficio telegrafico per ogni 10,397 abitanti, mentre la Svizzera ne ha uno per ogni 2343 abitanti e la Germania uno per ogni 4387.

Ritengo poi che la cifra assegnata come media all'Italia dovrebbe ancor essere alquanto corretta.

Mi permetterà l'onorevole ministro che gli osservi come nel calcolo di confronto fra la popolazione italiana e il numero degli uffici telegrafici si siano calcolati uffici che non avrebbero dovuto esservi compresi; come si rileva anche dalla detta statistica, vi sono non pochi uffici telegrafici non destinati al servizio per il pubblico; e di questo nu-

mero sono circa 300 uffici ferroviari, che non servono i privati. Ebbene questi uffici sarebbero stati anche calcolati in quella media che assegna un ufficio telegrafico per ogni 10,397 abitanti: rifacendosi il calcolo coll'esclusione di tali uffici e così sulla base di 2470 anzichè 2743 uffici, si avrebbe una media di 11,500 abitanti per ufficio.

Ora, se oltre a tener conto di questa deduzione, ritengasi ancora che si sarebbero calcolati doppiamente tutti gli uffici collocati in paesi dove esistevano anche uffici telegrafici nelle stazioni ferroviarie, se riteniamo egualmente che vennero distintamente calcolati i molti uffici esistenti nelle varie città per lo speciale servizio delle stesse pubbliche amministrazioni, si vedrà che quella tal media indicata nella relazione statistica deve essere di non poco aumentata.

La conclusione è questa, che in Italia, dove il comune ha una popolazione media di pressochè 3500 anime - di 9 comuni, due hanno il servizio telegrafico e 7 no - ciò che deve farci dire che se si è molto camminato, si poteva e si potrebbe anche camminare di più.

Nell'esaminare la statistica dei telegrafi ho osservato pure come nel calcolo della produttività di tutti gli uffici della terza categoria si sia tenuto conto solamente del prodotto dei telegrammi che questi uffici spedirono. Capisco che per avere un risultato aritmetico dell'incasso dei singoli uffici certamente non si poteva, e non si doveva seguire altro sistema, ma mi pare che quando si ha da valutare la convenienza dell'impianto di un ufficio di terza categoria, si debba cambiare la base del calcolo e ritenere, che gli uffici nuovi danno occasione allo sviluppo di un doppio provento, a quello cioè derivante dai dispacci che l'ufficio nuovo spedisce, ed a quello proveniente dai dispacci che a questo stesso ufficio vengono spediti. Ove a ciò si rifletta, dovrebbe maggiormente abbondarsi nell'istituzione di uffici di terza categoria, i quali - dando luogo alla sola remunerazione dell'articolo 98 del vigente regolamento 11 aprile 1875 - non potrebbero mai a meno di riuscire attivi - e produrre all'erario un incasso eguale all'imposta integrale dei dispacci ricevuti e alla tassa di quelli spediti per l'eccedente di 60 centesimi caduno.

Ponendo poi mente al movimento della maggior parte degli uffici di terza categoria, osservai una cosa singolare, che, cioè, vi sono molti di questi uffici che spediscono un numero di dispacci che non è nemmeno la metà di quelli che ricevono: cito ad esempio, Verzuolo, Venasca, Viadana, Tito, che nel 1881 spedirono rispettivamente dispacci

361, 317, 814, 477, mentre ne ricevettero 823, 625, 1653, 830.

Ora il risultato a cui dà luogo siffatta differenza fra i dispacci che si ricevono e quelli che si spediscono, parmi questo: che viene fatta una condizione all'incaricato del servizio telegrafico negli uffici di terza categoria, che certamente non l'alletta molto, e forse in ciò sta la cagione delle difficoltà che s'incontrano talvolta per trovare chi s'incarichi del servizio telegrafico in tali uffici. In fatti, quando in un ufficio, che spedisce 300 telegrammi e ne riceverà 700, non si fa altra condizione all'impiegato che quella di dargli 60 centesimi per i 300 telegrammi che spedisce e nemmeno un centesimo per i 700 che riceve, con addossargli inoltre le spese per il recapito di questi 700 telegrammi, per l'illuminazione ed il riscaldamento dell'ufficio, si comprende agevolmente come non debba esser facile trovare chi voglia assumersi e sostenere a lungo l'onere di esercitare un ufficio telegrafico di terza categoria.

Ciò posto, credo che si possa largheggiare un poco più con questi incaricati, migliorando alquanto la loro meschina condizione, e ciò potrà farsi senza grave danno dell'erario, perocchè la lieve spesa sarà sempre ancora compensata largamente dall'incremento che avrà il servizio dei dispacci in partenza ed arrivo.

Spero che l'onorevole ministro vorrà pure studiare il modo migliore di attuare queste idee.

Un'altra osservazione che mi viene anche suggerita dall'esame della statistica ministeriale, è relativa al numero scarsissimo degli uffici, che hanno un orario, non dirò completo di giorno e di notte, ma semplicemente un servizio continuo di giorno. Il numero di tali uffici, secondo la statistica dell'anno 1881, sarebbe limitato a 249.

Forse l'onorevole ministro dei lavori pubblici osserverà che vi sono ragioni di economia, che impediscono di estendere a molti uffici un servizio, pel quale si richiederebbero due impiegati, ciò che ne assorbirebbe probabilmente il prodotto.

A tal riguardo mi permetto di sottoporre all'onorevole ministro una considerazione. L'ufficio ad orario limitato deve, secondo il vigente regolamento, rimanere aperto per sole sette ore al giorno: ora se, invece di essere aperto sette ore, stesse aperto dodici, quattordici ore, non avrebbe forse un movimento molto, ma molto maggiore di telegrammi? Io credo di sì: in fatti molti sono i dispacci di occasione, i dispacci che, utili ad un'ora, non servono più al loro scopo una o due ore dopo: si spedisce il telegramma se si trova l'ufficio aperto; ma se, quando lo si vuole spedire, l'ufficio è chiuso

ed intanto trascorre l'ora necessaria per avvertire in tempo un corrispondente ed assicurarsi in tempo una risposta, oppure parte un treno ferroviario prima ancora che l'ufficio telegrafico si apra, naturalmente allora passa il momento opportuno di mandare il telegramma, e quindi non lo si spedisce più.

Mi permetta l'onorevole ministro di accennargli un'esperienza che ben conosco perchè rifletta la mia città natia. A Saluzzo l'ufficio telegrafico, dopo un graduale aumento nel 1881, aveva segnato un movimento totale di 9100 dispacci all'anno. Ebbene, si propose all'impiegato di prolungare l'orario in cui rimaneva aperto l'ufficio di due ore circa al giorno. E questo prolungamento dette per risultato, che invece di avere 24 telegrammi giornalieri, se ne ebbero 31; e si arrivò così ad un totale di oltre 11,200 telegrammi all'anno. Se, invece di un aumento di orario di due ore e mezzo, si fosse avuto un orario continuo diurno, certamente questa cifra sarebbe stata sorpassata ancora d'assai.

Io quindi mi permetto di fare anche voti, perchè l'onorevole ministro, tenendo conto di queste considerazioni, studi e procuri di estendere il più che sia possibile l'orario continuo di giorno negli uffici telegrafici.

A queste considerazioni generali sul servizio telegrafico debbo anche come conseguenza logica, far seguire una raccomandazione speciale. Essa è naturalmente perchè l'onorevole ministro voglia fare in modo che l'ufficio telegrafico di Saluzzo sia al più presto compreso nella categoria degli uffici telegrafici con orario continuo di giorno. L'onorevole ministro ebbe già a fare promesse per l'anno 1884; ma io ho speranza che egli possa ciò concedere fin da quest'anno; inquantochè si tratta d'un ufficio che nell'anno 1881, quando non vi era ancora quell'aumento enorme che ho accennato testè, aveva già il numero di classificazione 178, mentre l'orario diurno continuo si trovava in ben 249 uffici: inquantochè inoltre alle ragioni derivanti dall'entità del suo movimento e dalla sua analoga graduazione si aggiungerebbe ancora la sua speciale importanza tecnica trattandosi di un ufficio a cui fanno capo nientemeno che cinque diverse linee telegrafiche, quelle cioè di Torino, Buna, Sampogre, Bargo e Paesana.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Francica.

Francica. Onorevole presidente, io dovrei fare alcune osservazioni sui vaglia telegrafici, e credo di poterle fare, ove ella me lo consenta, su questo capitolo.

Io ritengo che il servizio dei vaglia telegrafici,

come attualmente è fatto, non corrisponda allo scopo per cui venne istituito.

Il vaglia telegrafico è istituito per soddisfare al bisogno urgente di danaro, alla necessità in cui può trovarsi un individuo, il quale essendo in paese straniero, deve ricorrere, per aver danari, alla famiglia. Ma il modo d'esazione del vaglia telegrafico non corrisponde allo scopo. Infatti, per esigere un vaglia telegrafico non solo bisogna farsi conoscere dall'ufficio postale dal quale si deve esigere il valore del vaglia, ma bisogna pur anco garantire che, nel caso ci fosse stato un equivoco, uno sbaglio nella trasmissione del vaglia per ciò che riguarda la somma indicata nel vaglia medesimo, si sia nella condizione di poter restituire quel che indebitamente dall'ufficio postale fu pagato. Io capisco benissimo che il Governo si debba premunire contro qualsiasi frode possa avvenire; capisco benissimo che il Governo debba cercare di identificare in tutti i modi possibili le persone; ma che poi voglia che un individuo si renda garante di un errore che l'ufficio telegrafico può commettere, questo poi non lo capisco davvero.

Quando una persona è fuori del proprio paese è difficile che possa identificare la propria personalità; è impossibile, direi quasi, di trovare chi voglia incaricarsi di garantire la onorabilità della persona, la quale riceve il vaglia telegrafico. Questo inconveniente avviene perchè nella emissione dei vaglia non si segue il sistema di usare le lettere invece delle cifre. Usando le lettere, l'errore non potrebbe succedere e, per conseguenza, non ci sarebbe più la necessità di quella garanzia che il Governo richiede pel pagamento delle somme. Oppure si potrebbero usare i vaglia collazionati. Il Governo potrebbe imporre che, nei vaglia telegrafici, si facesse il vaglia collazionato, pel quale potrebbe imporre anche si pagasse il 50 per cento di più di quel che si paga nei vaglia ordinari. Chiunque, io credo, sarebbe più contento di pagare 50 centesimi per ogni telegramma, anzichè mettersi al rischio di avere un vaglia telegrafico nelle tasche e di non potersene servire se non quando arrivi l'avviso postale. Il che significa che si potrebbe fare a meno del vaglia telegrafico ed usare invece il vaglia postale. Nel dir questo, non intendo che l'onorevole ministro debba servirsi assolutamente degli espedienti da me suggeriti; potrà trovarne altri più opportuni e più pratici.

Solamente spero che egli vorrà riconoscere che le mie osservazioni sono fondate sopra fatti, e che, molte volte, per un vaglia telegrafico non esatto, può avvenire qualche grave caso. Lasciamo da parte i bisogni urgentissimi che un individuo può

avere in un paese lontano, trovandosi privo dei mezzi necessari per vivere; ma può avvenire che un vaglia telegrafico debba servire al pagamento di qualche cambiale od obbligazione commerciale; e il ritardato pagamento di una cambiale o una cambiale protestata può arrecare il discredito di una Casa commerciale.

Spero che l'onorevole ministro vorrà tener conto delle mie considerazioni e delle mie raccomandazioni, e vedere se ci sia qualche mezzo affinché questo servizio sia un poco meglio regolato.

Presidente. L'onorevole Maurigi ha facoltà di parlare.

Maurigi. Io ho chiesto di parlare per rivolgere all'onorevole ministro dei lavori pubblici una preghiera, che avrei anche rivolta in genere agli altri suoi colleghi del Gabinetto, se li vedessi presenti al banco dei ministri.

Havvi una lacuna non piccola nel nostro sistema telegrafico. L'isola di Pantelleria, avanguardia del nostro litorale verso l'Africa, sede abbastanza considerevole di servizi pubblici, perchè vi è la più numerosa colonia di domiciliati coatti, perchè vi risiede una guarnigione, perchè anche conta una popolazione non indifferente, è completamente priva di ogni rapporto telegrafico con la madre patria. Questa mancanza di rapporti telegrafici, assume là un carattere speciale, perchè, oltre che le comunicazioni assicurate dal Governo, per mezzo di battelli a vapore, sono molto scarse, le condizioni di approdo nell'isola spesso rendono questa previdenza del Governo derisoria e qualche volta si arriva a stare quindici, venti giorni, un mese, senza alcuna comunicazione tra il regno e l'isola di Pantelleria.

Evidentemente non ho bisogno di abusare del tempo della Camera per far notare quanti inconvenienti ciò produca, trattandosi, come ho detto al principio delle mie parole, di un centro dove esistono funzionari governativi, dove possono sorgere questioni d'ordine pubblico non indifferenti, dove vi è, come diceva dianzi, un presidio militare.

Io presento che sentirò rispondermi dai banchi del Governo che, per ovviare a quest'inconveniente, si andrebbe incontro ad una spesa non lieve; però bisogna che il Ministero abbia presente che i contribuenti di quell'isola non fruiscono di alcuno dei servizi generali dello Stato.

Per essi non esistono le ferrovie; per essi non esiste la rete generale dei telegrafi; per essi non esistono servizi di pubblica istruzione. Non vi sono che le scuole elementari municipali e tutti i servizi pubblici bisogna cercarli nella non troppo vicina Sicilia, talchè, se lo Stato facesse anche

qualche sacrificio per assicurare questa comunicazione, sarebbe forse l'unica maniera di far partecipare la popolazione non piccola di quell'isola ai benefici generali del consorzio nazionale.

Inoltre non sarebbe forse una spesa il cui scopo si potrebbe ritenere limitato esclusivamente alle comunicazioni coll'isola di Pantelleria, perchè in qualche maniera andrebbe considerata come una gran parte di un possibile cordone diretto tra la Sicilia e l'Africa, già progettato, di cui Pantelleria sarebbe una stazione intermediaria naturale. Per queste considerazioni io voglio sperare che l'onorevole ministro dei lavori pubblici farà ora accoglienza abbastanza benevola alle mie istanze, accoglienza che dovrebbe trovare conforto in vari dei suoi colleghi, e soprattutto nel ministro dell'interno e della guerra, i quali avrebbero interessi non lievi ad avere comunicazioni continue ed assicurate coll'isola di Pantelleria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Io mi permetto di pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici di dirmi se ha preso o se intende di prendere provvedimenti per estendere l'uso dei francobolli e delle cassette telegrafiche. Non mi dilungherò a svolgere questa mia proposta avendone parlato troppo a lungo e troppe volte, in tutti i bilanci che si sono presentati dal 1876 in poi.

Giacchè ho facoltà di parlare, mi farò lecito rivolgere un'altra preghiera all'onorevole ministro dei lavori pubblici, cioè che voglia fare studiare la convenienza e la possibilità di mettere un cavo telegrafico tra la colonia di Assab e Aden. Come il ministro sa, quella nostra colonia non è collegata all'Italia in nessun modo. Non si può andarvi, non si può scrivervi, non si può telegrafarvi in via regolare. È questo uno stato di cose certamente così anormale che merita che il Governo vi porti la sua attenzione e metta quella nostra colonia in una condizione di cose più tollerabile; almeno si renda possibile di comunicare telegraficamente, di modo che si sappia, se vi sono disordini, se vi accadono disgrazie, (come pur troppo è già avvenuto) che il Governo possa averne notizia sollecitamente, e non dopo quattro o cinque mesi come accadde nel passato.

Infine mi permetto di fare una interrogazione, e cioè se l'onorevole ministro intende di presentare un progetto di legge sul servizio telefonico il quale viene fatto da parecchie Compagnie, che in mancanza di intelligenza tra di loro danno luogo a qualche lagnanza.

Io non sono molto amico delle leggi, io credo

che il legislatore dovrebbe fare press'a poco come un abile cocchiere, il quale guida tanto meglio quanto meno guida. Io non intendo quindi con questo di spingere il Governo a fare leggi, soltanto voglio richiamare la sua attenzione sulla questione, e sapere come egli crede di regolare la cosa. Qualche provvedimento parmi sarebbe necessario di prenderlo, non soltanto per lo sviluppo di questo servizio, ma anche perchè esso possa riescire più vantaggioso alla popolazione.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. L'onorevole Buttini si è diffuso sopra alcune importanti osservazioni di statistica telegrafica dell'anno 1881, ed ha fatto alcune raccomandazioni, delle quali io mi farò dovere di tenere il maggior conto che sarà praticamente possibile. Egli ha soprattutto osservato che noi abbiamo un minor numero di uffici in confronto di altri paesi, in rapporto alla popolazione e ad altri confronti.

Io non nego che l'Italia sia in condizione inferiore rispetto ad altre nazioni, ma questo è il caso generale per tutti i nostri servizi, onorevole Buttini; l'Italia è inferiore a parecchie altre nazioni per le ferrovie, per le poste, poi telegrafi, e potrei seguitare, anche per le strade obbligatorie, ecc., e ciò per la semplice ragione che noi abbiamo soltanto 20 anni di vita, ed altre nazioni ne hanno almeno 50, quindi è naturale che noi non le possiamo raggiungere in 5, in 10 o in 20 anni. È questione di danaro, e il danaro i popoli lo pagano, ma non lo possono pagare tutto in un giorno.

L'Italia potrà raggiungere speditamente alcune nazioni, se non tutte, e se si faranno i debiti confronti, si vedrà che siamo lontani dall'essere all'ultimo posto: ma per raggiungere più sollecitamente qualche altra nazione, bisognerebbe andare incontro ad altri debiti, e parmi non vi sia ragione sufficiente per far questo.

Io potrei anche provare all'onorevole Buttini, che in fatto di telegrafi, abbiamo molti uffici utili, ma per gran parte passivi. Ora, dove non si riscontra una ragione sufficiente di pubblico servizio, il voler proprio mantenere un ufficio telegrafico unicamente perchè il sottoprefetto, il sindaco od altri possa spedire qualche telegramma, non mi pare atto di buona amministrazione.

Del rimanente, se egli avrà la compiacenza di gettare l'occhio, come avrà già fatto, sulle tabelle annesse alla relazione statistica, troverà che il numero degli uffici che annualmente, in specie da pochi anni, si istituiscono in Italia, teme pochi

confronti col numero che si istituisce negli altri paesi, se se ne toglie la Francia, la quale, anche in questa parte, è in caso di abbondare nelle spese più che non possano fare altre nazioni. L'onorevole Buttini ha poi fatto una curiosa osservazione sul compenso che si dà agli incaricati telegrafici degli uffici di 3^a classe; egli ha detto che con 60 centesimi per telegramma di spedizione non si potranno di molto allettare gli impiegati. Onorevole Buttini, non con 60, ma con 20 centesimi io sono sicuro che per ogni ufficio nuovo noi avremo 50 domande. (*Senso*)

Non è la mancanza dei concorrenti che ci rende difficile l'aprire uffici telegrafici in ogni paese: la difficoltà consiste non nell'accettare, ma nel respingere le domande. (*ilarità*)

I 60 centesimi del rimanente non so se sieno troppi o pochi.

So una cosa, che le altre nazioni, le quali hanno un sistema uguale o consimile al nostro, non pagano di più. Io so che ce ne sono di quelle che danno anche solo 50 centesimi. Tutti sanno che le poste hanno i così detti commessi negli uffici di 2^a classe, ed i telegrafi hanno i così detti incaricati. È questo un sistema razionalissimo, perchè in un piccolo paese dove, volendo amministrare con un po' di ragionevolezza, non c'è nessuna convenienza di tenere aperto un ufficio telegrafico, come si può fare in un luogo ove abbonda il lavoro, per provvedere al servizio, si fa una specie d'appalto, e si dice: il farmacista del villaggio A, può, senza disagio, spedire due telegrammi al giorno, distribuirà 10, 5, 6 lettere. Dunque questo farmacista, questo droghiere, questo maestro comunale, che ha già una occupazione nel proprio paese, si assuma ancora quella della posta, o quella dei telegrafi, e gli si darà il tale compenso.

Per la posta gli si danno 60 o più lire, secondo la importanza dell'ufficio, perchè a mano a mano che il lavoro cresce, aumenta anche l'indennità; come aumenta per i telegrafi, secondo il numero dei telegrammi; e questi si pagano 60 centesimi l'uno.

Mi pare che il preopinante abbia osservato che questi 60 centesimi si danno solamente per i telegrammi che l'incaricato spedisce, non per quelli che riceve: il che è come se si dessero 30 centesimi per l'una e 30 centesimi per l'altra operazione. Ma questo è fatto per la semplificazione della contabilità; invece di conteggiare quelli che arrivano e quelli che partono, si conteggiano soltanto quelli che partono, dando poi 60 centesimi invece di 30. Ma che cosa accade? Accade che quando il Governo vuole impiantare un ufficio,

trova tutti i concorrenti che desidera; ma un anno dopo colui che ha avuto l'ufficio si lagna di non poter vivere. E perchè? Perchè invece di considerarsi farmacista, droghiere, ecc., questo commesso od incaricato s'immagina di essere diventato un impiegato; e la Camera avrà visto già parecchie petizioni di commessi postali, i quali, immaginandosi d'essere impiegati dello Stato, dichiarano di non poter vivere con la piccola retribuzione che percepiscono. Ma nessuno ha mai voluto mettere commessi negli uffici postali di 2^a classe con la intenzione che debbano vivere su quell'ufficio.

La istituzione di questi piccoli uffici porta con sè di ricompensare l'incaricato in corrispondenza del lavoro che ha; cosa più razionale non ci potrebbe essere; ma disgraziatamente non tutte le cose razionali possono avere una ragionevole applicazione, perchè quando uno da più anni si trova investito di una funzione pubblica, non pensa più a far altro, ma pensa di dover vivere convenientemente con un ufficio che non gli può dare da vivere e per dargliene bisognerebbe giungere ad atti di amministrazione impossibili, vale a dire incassare dieci e spendere cinquanta.

L'onorevole Buttini medesimo ha poi ristretto la sue considerazioni ad un caso speciale che è quello della città di Saluzzo. Egli ha detto: avendo voi aumentato l'orario di due ore, aumentarono fino a 31, da 24 che erano, i telegrammi giornalieri. Dunque aumentare l'orario, significa aumentare il numero dei telegrammi.

Io metto molto in dubbio l'esattezza, od almeno la praticità di questa deduzione, poichè io conosco molti luoghi, che l'onorevole Buttini pure conoscerà, ove si può tener aperto l'ufficio tutte le 24 ore del giorno, senza che si debba spedire maggior numero di dispacci di quello che ora si spedisce. Dirò di più che nei paesetti, o precisamente nei luoghi ove gli uffici sono di minor importanza, l'orario si può considerare costante, perchè un individuo qualunque, specie poi il sindaco, che vuol mandare un dispaccio telegrafico a qualunque ora, non incontra difficoltà perchè trova sempre l'ufficiale che non ha nulla da fare e facilmente si reca a battere il telegramma appena ne sia richiesto.

Ma il caso a cui ha alluso l'onorevole Buttini io lo ricordo perfettamente; a Saluzzo, l'ufficio di terza classe non aveva in media che 24 telegrammi per giorno. Ora, per passare un ufficio da una classe all'altra, o meglio per aumentare un impiegato, l'amministrazione dei telegrafi ritiene per norma che l'ufficio debba avere più di 30 telegrammi al giorno. Finchè non arrivi a questo numero, non

c'è tornaconto a mantenervi due impiegati invece di uno.

L'ufficio di Saluzzo, nel 1882, ha raggiunto veramente, come disse l'onorevole Buttini, i 30 anzi i 31 telegrammi al giorno; ma v'è dubbio, che le elezioni generali abbiano dato luogo ad un lavoro eccezionale (*Si vide*) da sorpassare in parecchi uffici il numero ordinario, più nominalmente che effettivamente. Ora, stia tranquillo l'onorevole Buttini; se i 30 telegrammi seguitano ad essere un fatto costante, l'amministrazione metterà un secondo impiegato, quantunque nulla vi sia di specificatamente indicato nel bilancio, e la spesa sia complessiva e non per ufficio.

L'onorevole Francica ha osservato alcuni inconvenienti nella spedizione dei vaglia telegrafici. Io non li metto in dubbio, perchè inconvenienti accadono in tutte le aziende pubbliche, e ne avverranno anche nella spedizione dei vaglia telegrafici.

Mi pare che abbia accennato ad inconvenienti derivanti dalla identificazione delle persone. È molto facile rilevare le molestie che incontra una persona poco conosciuta, ma pur rispettabilissima, per farsi riconoscere. È facile, dico, rilevar questo; ma io potrei fare una enumerazione degli inconvenienti che sono accaduti, e che accadrebbero essendo correvi nell'accettare le dichiarazioni, invece delle prove dell'identificazione.

Ne sono accaduti di quelli che hanno avuto gravi conseguenze. Ciò non vuol dire che non si debba cercare di ridurre al minimo possibile le molestie che vengono al cittadino dal dover portare le prove della propria persona; ed io terrò il maggior conto delle osservazioni dell'onorevole Francica, ben lieto se praticamente potranno essere anche subito applicate.

Egli ha detto inoltre: scrivete in parole, piuttostochè in numeri, le cifre dei vaglia telegrafici.

Questa è una delle osservazioni che merita una grande attenzione, perchè certi inconvenienti derivano piuttosto dall'amministrazione che dall'interessato, e meritano il biasimo quando siano cagionati da trascuraggine od altro. Ad ogni modo, io prometto di prendere in considerazione le cose che l'onorevole Francica ha esposto.

L'onorevole Maurigi domanda una comunicazione telegrafica tra la Sicilia e l'isola di Pantelleria: l'onorevole Canzi ne domanda un'altra tra Assab ed Aden.

Quanto alla comunicazione tra la Sicilia e l'isola di Pantelleria, io non domando di meglio che di affrettarla, perchè ho dichiarato più volte in questa Camera che vi sono certi servizi pubblici

i quali debbono farsi anche a perdita; ed io ho già cominciato a riunire le isole al continente con comunicazioni telegrafiche.

Se non ho riunito anche l'isola di Pantelleria, si è perchè occorrono 60,000 lire all'anno per 30 anni.

Ora, considerando ciò, non mi sono sentito il coraggio di presentare immediatamente un disegno di legge. Io riunirò altre proposte simili in un solo disegno di legge, o sono sicuro che il Parlamento non rifiuterà qualche altro centinaio di mila lire all'anno per dotare quattro o cinque isole delle comunicazioni telegrafiche. Io non potrei promettere di farlo oggi o domani, ma è certo che corrisponde proprio ai miei intendimenti, il facilitare qualunque siasi comunicazione che riguarda le nostre isole lontane o vicine.

Quanto alle comunicazioni tra Aden ed Assab, io non posso certamente fare obiezioni, perchè una volta che Assab è diventata una colonia italiana, su per giù, rientra nelle condizioni delle nostre isole, e comprendo che bisogna curarne le comunicazioni.

Ora, l'onorevole Canzi, mi pare che abbia parlato di un cavo sottomarino.

Canzi. Di studiarne la possibilità e la convenienza.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Studiare la convenienza? Ma glielo dico io, in che consista la convenienza. Spendere 2 o 300 mila lire all'anno.

Siccome ci vogliono 15 o 20 ore per andare con un battello a vapore da Assab ad Aden, è facile fare, presso a poco, i conti di quanti chilometri di cavo sottomarino sieno necessari; io credo di non errare dicendo che si tratta di dover garantire qualche centinaio di mila lire.

Ad ogni modo, io non faccio obiezioni nè dichiarazioni a questo riguardo; perchè, ricorderà l'onorevole Canzi, la legge relativa alla colonia di Assab mette quella colonia alla dipendenza assoluta del Ministero degli esteri. Il ministro degli esteri, quando crederà opportuno di presentare un disegno di legge relativo ad Assab, potrà anche tener conto di questa raccomandazione.

In quanto a me, confesso francamente che se avessi disponibili 200 mila lire all'anno per cavi sottomarini, li impiegherei nelle nostre isole vicine piuttosto che nelle colonie lontane. Almeno incomincerei da quelle; non dico che non farei dopo altrettanto anche per le seconde.

L'onorevole Canzi ha raccomandato che si faccia una legge sui telefoni. Ebbene, la legge sui telegrafi, con qualche riferimento anche ai telefoni, è stata due anni davanti alla Camera ed io l'ho già

ripresentata al riaprirsi della presente Legislatura.

Canzi. Dov'è?

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. È stata due anni qui; abbiano ora pazienza se sta 15 giorni nelle mani del ministro, il quale deve correggere le bozze con i relativi allegati. Ma oramai, che vi sia o non vi sia una legge, i telefoni hanno preso un tale incremento in Italia, per l'iniziativa, direi quasi audace, dell'attuale ministro dei lavori pubblici, che si riscontra l'eguale in pochi altri paesi. Almeno nell'ordine dei fatti bisogna riconoscere che la presente amministrazione ha favorito molto il diffondersi dell'uso dei telefoni in Italia.

Per non ritardare lo sviluppo dei telefoni in Italia, e non potendo far discutere subito dalla Camera la legge relativa, valendomi delle leggi generali che tracciano sempre al Governo il modo di condursi nelle questioni nuove che si presentano, pubblicai un regolamento sui telefoni per l'interno delle città, e furono così date concessioni a quanti l'hanno chieste, pagando ciò che è dovuto. Privilegio non fu dato a nessuno.

Ma da poco furono fatte anche domande per mettere telefoni tra un paese e l'altro: mi è pervenuta persino una domanda per la concessione di un telefono in prova fra Milano e Roma. Devo io impedire l'applicazione di un sistema di tanta utilità o convenienza unicamente perchè non c'è una prescrizione di legge? Ecco il quesito che si presenta al Governo. Ora, finchè non vi sia una legge, il mio dovere è solamente quello di curare che non vi sia una concorrenza a scapito delle linee telegrafiche. Ma quando io ho garantito le linee telegrafiche dalla concorrenza, non posso certamente impedire lo sviluppo dei telefoni anche da un paese all'altro. A questo fine ho da qualche tempo presentato al Consiglio di Stato alcuni capitoli per disciplinare le concessioni dei telefoni tra paese e paese. Appena potrò dare le disposizioni per decreto reale, le darò, salvo sempre ad assicurare gli introiti delle linee telegrafiche, perchè è evidente che mettendo un servizio telefonico tra un paese e l'altro, dove siavi già l'ufficio telegrafico, uno dei due uffici ci deve rimettere; ma io debbo sempre garantire l'introito telegrafico.

L'onorevole Canzi mi ha poi chiesto se io intenda di adottare le famose cassette! Io sono rimasto meravigliato di questa domanda, perchè quelle cassette sono già applicate dal 1° gennaio 1883; giorno nel quale è andata in vigore la legge per la riduzione della tassa telegrafica. E sono anzi in grado di dare all'onorevole Canzi la statistica del mese di gennaio. Sopra 264,000 telegrammi, furono affrancati, con francobolli, 3155; vale a dire

l'1,33 per cento. Del resto, negli uffici principali le cassette ci sono e furono date istruzioni in proposito anche agli uffici delle stazioni ferroviarie.

E, giacchè sono su questo argomento, poichè v'ha molta relazione, dirò che il primo mese ha dato questo risultato rispetto alla soppressione delle ricevute: sopra 222,674 telegrammi, le ricevute furono rilasciate, col pagamento di cinque centesimi, per 42,000; vale a dire si sono pagate le ricevute per il 63 per cento dei telegrammi. Naturalmente, di mano in mano che subentrerà la fiducia, questo coefficiente diminuirà. Ma se v'ha già una gran parte del pubblico che si fida dell'amministrazione e non richiede la ricevuta, non è ancora grande il numero delle persone che si servono del francobollo per mettere in cassetta un telegramma; e ciò si capisce facilmente, perchè colui che ha da mandare un telegramma, se non ne fa per suo ufficio un uso permanente, porta piuttosto il telegramma all'ufficio anzichè gettarlo nella cassetta.

Ad ogni modo, il desiderio dell'onorevole Canzi è soddisfatto rispetto all'obbligo delle cassette negli uffici principali.

Io mi auguro che questa istituzione possa prendere un grande incremento, quantunque io ne dubiti alcun poco; stantechè ogni cassetta d'ufficio verrà a costare forse due mila lire all'anno, dovendosi mandare a vuotarla spesso, riuscendo perfettamente inutile qualora si facesse altrimenti.

Certo è che l'amministrazione dei telegrafi cercherà di dare anche a questo servizio tutto lo sviluppo che sarà compatibile con una spesa conveniente e proporzionata.

Presidente. L'onorevole Francica ha facoltà di parlare.

Francica. Io ringrazio vivamente l'onorevole ministro d'essersi degnato di accogliere le preghiere che gli ho fatte, e di avere convenuto che le mie osservazioni erano pratiche; sicchè spero che ben presto si rimedierà agli inconvenienti da me segnalati.

Mi preme di far osservare però che io non ho parlato dell'identificazione della persona: anzi a questo proposito consento completamente nell'opinione dell'onorevole ministro.

Le mie osservazioni si riferivano solamente alla garanzia che bisogna dare affinchè in caso di errore nell'emissione e nel ricevimento del vaglia, si possa ottenere la restituzione del denaro indebitamente percepito: io ritengo sia da studiarsi il modo di non rendere necessaria questa garanzia; e se le proposte da me fatte al riguardo non possono essere adottate, l'amministrazione ne trovi altre più opportune e più efficaci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Quando io dissi di non domandare altro se non che *studi* intorno alla possibilità di stabilire un cavo tra Aden ed Assab, mi accorsi di qualche sorriso nella Camera; ma credo che quel sorriso non si possa giustificare. Se io chiedessi alla Camera qual è la distanza fra Assab ed Aden, probabilmente pochi mi saprebbero rispondere, come difficilmente mi si saprebbe rispondere sulla profondità e qualità del fondo del mare in quei luoghi. Probabilmente neppure sono note le condizioni che le Compagnie inglesi sarebbero disposte a fare a noi pel servizio di trasmissione dei dispacci, e nemmeno è noto quale potrebbe essere il movimento dei dispacci telegrafici sulla linea.

Quindi ancor prima che il ministro dia una risposta qualunque, riguardo alle sue intenzioni, dico sarebbe opportuno fare degli studi in proposito.

Non sono ancora completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, il quale ha detto che se avesse 200,000 lire a sua disposizione, le impiegherebbe piuttosto per le nostre isole, anzichè per le nostre colonie. Egli non può dir questo, perchè non è ancora perfettamente edotto dello stato di cose a questo riguardo.

L'onorevole ministro preferirebbe, per esempio, spendere 200,000 lire per mettere Montecristo in comunicazione colle altre parti d'Italia, piuttosto che mettere in comunicazione Aden colla nostra colonia? Ciò non può assicurarsi *a priori*, giacchè nutriamo fiducia (e lo dobbiamo credere, perchè abbiamo fatto a questo scopo una legge apposita) che la colonia possa avere un avvenire commerciale. Io credo che tutto ciò possa costituire, per lo meno, dei punti di interrogazione: mi permetta, onorevole ministro, di dirlo.

Quanto ai telefoni, l'onorevole ministro mi ha risposto in modo, come se io gli avessi fatta una accusa. Ciò era lontano dalle mie intenzioni: io ero mosso non da altro che dal desiderio di sapere se si sarebbe presa qualche disposizione in proposito; ed ora ho saputo con piacere che la legge sui telegrafi e telefoni sarà presentata presto, però mi permetto di esprimere un dubbio.

Il servizio dei telefoni ha assunto tanta importanza, che forse non sarà possibile provvedervi con qualche breve disposizione inserita nella legge sui telegrafi.

Il servizio telefonico si è tanto ingrossato, che, se veramente si vuole regolarlo a dovere, mi viene il dubbio possa essere necessario di fare una legge apposita, od almeno dare maggiore sviluppo a

quella parte della legge telegrafica che venne presentata precedentemente, che rifletteva i telefoni.

Ed ora vengo alle cassette telegrafiche.

Io ho udito con piacere che ormai è stato in qualche modo regolato l'uso dei francobolli e delle cassette telegrafiche; ma ho visto un certo risolino di trionfo sulle labbra del ministro, quando egli annunciava che il rapporto tra i dispacci messi nelle cassette e quelli consegnati all'ufficio, è dell'1, 3 per cento.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Non è vero.

Canzi. Mi è parso così. In ogni modo io potrei fare altrettanto, giacchè sono stato profeta; fino dalla prima volta che feci la proposta alla Camera, dissi: badate che questo servizio è stato introdotto in altro paese, ma molto irrazionalmente, perchè si sono messe le cassette soltanto agli uffici centrali e agli uffici delle stazioni ferroviarie.

È facile, quindi, comprendere che, quando il cittadino deve andare all'ufficio centrale o alla stazione ferroviaria per mettere il dispaccio nella cassetta, la quale quindi dista 10 metri dall'ufficio telegrafico, preferisce aver la sicurezza della consegna personale. Ma, sarebbe ben diverso il caso, e la proporzione si muterebbe se le cassette fossero distribuite nelle diverse parti delle principali città.

Come ho detto altre volte, ci sono due specie di dispacci: dispacci pei quali c'è urgenza, e pei quali si vuole quindi avere anche la ricevuta, e dispacci invece pei quali il cittadino si accontenta siano recapitati dopo alcune ore, perchè di poca importanza.

Ormai il servizio dei dispacci telegrafici, tanto più col ribasso delle tariffe, supplisce alquanto a quello delle poste; un'infinità di volte invece di scrivere si telegrafa perchè basta che il telegramma arrivi dopo tre o quattro ore; in questi casi sarebbe grandissimo il comodo per i cittadini se, invece di andare alle stazioni telegrafiche, potessero mettere il loro telegramma in una cassetta, come, per esempio, per Roma, in piazza Colonna; dico piazza Colonna, per citare un esempio, che del resto si può attagliare a qualunque città.

Ad ogni modo, ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni che ha voluto fare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Risponderò due parole all'onorevole mio amico Canzi per assicurarlo specialmente che io non ho sorriso di alcuna sua proposizione. Io non mi permetto di

far ciò in nessun caso, e molto meno l'avrei fatto per quello che disse l'onorevole Canzi.

Tanto meno ho sorriso quando ho citato l'uno per cento dei telegrammi affrancati con francobolli. Questa citazione l'ho fatta perchè ho creduto mio dovere di dar notizie dell'applicazione della legge, avendo ricevuto qualche informazione pel primo mese. Ho soggiunto, anzi, che spero che questa proporzione aumenterà; ed aumenterà quando le cassette saranno un po' più diffuse.

Io non voglio far perdere tempo alla Camera, ma ho qui tutte le statistiche, tutte le notizie relative agli altri paesi circa l'uso delle cassette, e posso assicurare l'onorevole Canzi che non v'è nulla di diverso da quello che si fa in Italia. Quest'uso del collocamento delle cassette all'infuori degli uffici postali, si assicuri l'onorevole mio amico Canzi, non ha ancora bene attecchito.

Troverà a Berlino che c'è la facoltà di mettere nelle cassette postali i telegrammi, ma non c'è nessuna disposizione che riguardi la levata di queste cassette ogni 5 minuti: quando si levano le lettere, si prendono anche i telegrammi. Se è solamente questo ciò che vuole l'onorevole Canzi, è presto fatto: basta dare ordine agli uffici che, trovandosi nelle cassette postali buste dove siavi scritto essere il contenuto un telegramma, il telegramma stesso sia mandato all'ufficio telegrafico.

Ma le cassette che vorrebbe l'onorevole Canzi sarebbero quelle destinate unicamente a raccogliere i telegrammi, quindi bisognerebbe ogni mezz'ora almeno ritirarne il contenuto, perchè se i telegrammi dovessero starvi delle ore, allora sarebbe tutto inutile; in questo caso ci sono gli uffici succursali sparsi per la città e l'onorevole Canzi comprenderà bene che per spedire un telegramma converrebbe meglio andare all'ufficio telegrafico piuttostochè buttarlo in una di quelle cassette con la sicurezza che vi dovrebbe rimanere due o tre ore prima che fosse raccolto.

Ad ogni modo un poco alla volta anche da noi si svilupperà questo servizio. Ritenga pure l'onorevole Canzi che se quello da lui accennato è un bisogno, si sentirà anche da altri paesi, e noi allora avremo il vantaggio, se non lo faremo di nostra iniziativa, d'imitare quello che fanno di bene gli altri.

Riguardo ai telefoni l'onorevole Canzi domanda se, visto lo sviluppo preso da essi, sia il caso di aumentare le disposizioni del disegno di legge riguardanti il servizio telegrafico.

Ma la legge su questo servizio, quindi sul servizio telefonico, non è che una legge organica, e perciò non porta le disposizioni esecutive, essa

non introduce altro che il servizio di obbligatorietà, di dipendenza dallo Stato pel servizio telegrafico e telefonico, in modo che poi l'applicazione debba essere fatta dal potere esecutivo. E, ripeto, il potere esecutivo ha già preso le sue disposizioni rispetto all'applicazione dei telefoni, perchè il Ministero ritiene che sia obbligatoria l'autorizzazione dello Stato anche per i telefoni: quindi nella nuova legge telegrafica è certo che debbansi considerare altresì i servizi affini e perciò anche il servizio telefonico.

Per noi non v'ha dubbio che lo Stato debba avere il privilegio tanto per i telefoni, come per qualunque altra applicazione congenera, la quale abbia bisogno dei fili telegrafici; sia per togliere la possibilità di qualunque discussione, sia perchè davanti ai tribunali nessuna lite possa trovare appiglio, perchè nelle leggi attuali non è nemmeno nominata questa maniera di trasmettere da un paese all'altro il proprio pensiero.

In quanto al filo telegrafico sottomarino tra Aden e Assab, ho già detto che per fare studi, in quanto mi riguardino, non ho nessuna difficoltà di farli; ma ho soggiunto, che la presentazione di un disegno di legge in proposito dipende dal mio collega il ministro degli esteri, al quale potrò girare la raccomandazione dell'onorevole Canzi. In quanto a me, dichiaro che non mi sento affatto disposto a presentare una legge per comunicazioni fuori del nostro paese, ricordando abbastanza l'esito della proposta relativa alla comunicazione con Cipro e la Siria. Io aveva presentata una legge pigliando sul serio la nostra espansione mediterranea, e la Camera credè di non dover discutere neppure il mio progetto; ma noto che allora io non sedeva su questo banco, perchè altrimenti mi sarei regolato in altro modo.

Però non posso non tener conto ora di certi risultati e delle manifestazioni di certe tendenze del Parlamento, e per conseguenza non è tanto facile che per parte mia vengano fatte presentazioni di disegni di legge del genere di quelli accennati dall'onorevole Canzi. Ma, ripeto, per fare studi, li farò volentieri, perchè queste sono cose che mi riguardano, e poi li passerò al mio collega degli esteri, il quale, se lo crederà opportuno, presenterà egli un apposito disegno di legge per unire per mezzo di un cavo telegrafico Aden con Assab.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lugli.

Lugli. L'onorevole mio amico Canzi, sempre sollecito degli interessi della cosa pubblica, ha sollevato la questione del servizio telegrafico. Egli si

è preoccupato anzitutto del ritardo che potrà subire la legge che il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Camera, e per conseguenza ha segnalato il bisogno che durante questo intervallo, che, d'altra parte potrebbe essere anche lungo, ha segnalato, dico il bisogno di dare un certo sviluppo al servizio telefonico.

Sani. Ci penserà il nuovo Ministero.

Lugli. Onorevole Sani, creda che ciò si può fare anche senza un nuovo Ministero (*Si ride*), specialmente quando abbiamo un ministro come l'onorevole Baccarini.

Ora è bene l'intendersi qui; non si può perdere di vista l'interesse pecuniario dello Stato. Laddove esista una linea telegrafica egli è chiaro che non sarà il caso di consentire alla concessione di linee telefoniche, ma dove linee telegrafiche non sono, io penso che qualche benevola disposizione potrà essere presa prima che si addivenga all'approvazione di un apposito disegno di legge.

Mi spiego ancora meglio. Pare che sia stato adottato come principio di non acconsentire concessioni per impianto di linee telefoniche oltre il perimetro di un comune. Ora, si danno molti casi in cui all'infuori della cerchia del comune esistano stabilimenti industriali i quali sarebbe bene, sarebbe opportuno che fossero uniti al centro, alla città, ove d'ordinario esiste la direzione dello stabilimento, mediante una linea telefonica. Vi sono, ad esempio, in oggi le tramvie che si vanno sviluppando con molta soddisfazione del paese; or bene, io penso che lungo il percorso di questo tramvie sarebbe conveniente che il ministro dei lavori pubblici acconsentisse l'impianto di una linea telefonica, e questo per ragioni di sicurezza pubblica, ed anche per ragioni di sviluppo commerciale.

Ho voluto accennare a questi due esempi, ma ve ne sarebbero parecchi altri. Ora, in presenza di questo *statu quo*, in presenza di questi bisogni, ritiene l'onorevole Baccarini di potere in questo frattempo acconsentire alle diverse domande da me accennate e circoscritte entro limiti così modesti? Queste domande mi son permesso di fare, perchè sono altrettanto convinto che la risposta non potrà esser dubbia, appunto perchè la desumo dalle parole benevoli che egli ha avuto per l'impianto di questo nuovo sistema di corrispondenza.

Io quindi aspetto dalla sua cortesia una parola di conforto per questi nuovi e gravi bisogni, perchè appunto io porto opinione che il disegno di legge presentato non verrà in discussione così prontamente, e se verrà, avrà bisogno probabilmente di nuove aggiunte e di nuove modificazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Io ci tengo molto alle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici; desidero quindi, per quanto sia possibile, di averle completamente soddisfacenti. Mi faccio perciò lecito di richiamare la sua attenzione su ciò che ha detto circa le possibili ragioni dell'aumento del movimento telegrafico nell'ufficio di Saluzzo. Prego l'onorevole ministro di fare semplicemente un lavoro di raffronto dei prodotti del 1881 e 1882 mese per mese, e vedrà certamente che la causale di questo aumento non è menomamente quella da lui supposta, inquantochè riconoscerà che, mese per mese, si verificò un aumento precisamente nella stessa proporzione.

Ho poi notato che l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha risposto ad una osservazione da me fatta circa la speciale importanza tecnica dell'ufficio di Saluzzo, importanza tecnica che io deduceva dal fatto di essere tale ufficio il punto in cui si riuniscono diverse linee telegrafiche. È lo stesso regolamento telegrafico che, nella determinazione degli orari, vuole che si tenga eziandio conto della importanza tecnica degli uffici.

Finalmente l'onorevole ministro mi permetterà di notargli ancora che si tratta d'un ufficio che dal 1873 in poi è stato in un costante aumento, oltre la proporzione seguita in molti altri uffici. Vedrà l'onorevole ministro che, mentre quest'ufficio aveva nella gradazione per quantità di dispacci il n° 277 nel 1873, nel 1881 già aveva il n° 178, dimodochè guadagnò circa un centinaio di posti nel breve giro di otto anni.

Io ritengo e spero che tutte queste considerazioni siano tali da meritare che l'onorevole ministro, nella sua giustizia, voglia darmi quella promessa, che desidero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Darò una brevissima risposta all'onorevole Buttini.

Io l'assicuro che l'ufficio di Saluzzo è trattato, come sono trattati tutti gli altri che si trovano nella stessa condizione.

Intanto è un fatto che l'ufficio di Saluzzo non ha cominciato che da poco tempo a dare 30 telegrammi in media al giorno; finchè un ufficio sta al disotto di questo numero, io non so che farci, poichè il regolamento stabilisce che in tali uffici non vi debba essere che un impiegato solo; ed ella stessa, onorevole Buttini, dovrà lodare perciò l'amministrazione se proprio non vuole spendere

con perdita i danari dello Stato per un telegramma di più o di meno.

Quanto all'essere l'ufficio di Saluzzo centro di 5 uffizi, se c'è qualcheduno che deve saperlo, è l'amministrazione dei telegrafi.

Ma questa non è una ragione sufficiente per mettere un impiegato di più quando non occorre.

Dunque stia tranquillissimo che, se l'aumento del numero dei telegrammi verificatosi l'anno scorso non dipende da casi eccezionali come quelli a cui ho alluso, l'altro impiegato sarà messo anche nel corso dell'anno 1883.

All'onorevole Lugli dirò che non so per qual ragione egli supponga, o presupponga, che la legge sul servizio telegrafico non sarà discussa, o se sarà discussa dovrà subire delle modificazioni. Ne subisce pure, delle modificazioni, ciascuno in questa Camera è in diritto di proporle e le vedremo a suo tempo; ma in quanto alla difficoltà della discussione non la so vedere a meno che non si vogliano lasciare i servizi pubblici alla discrezione assoluta del potere esecutivo, il quale bisogna pur che finisca per ricordarsi che i servizi pubblici devono curarsi appunto per il pubblico, e che qualcheduno bisogna pur che vi provveda se le leggi antiche non servono abbastanza.

Vengo ora ai telefoni, ed alle tramvie. Per i telefoni l'onorevole Lugli ha detto che desidera sapere se si prenderanno delle disposizioni per concedere le comunicazioni nella cerchia del comune ed anche fra il centro delle città e il di fuori.

Io ho dichiarato che il regolamento, il quale sta al Consiglio di Stato, riguarda appunto la concessione dell'uso telefonico da comune a comune, ed anche i permessi agli stabilimenti privati che del resto si danno anche ora: per citare un esempio, dirò che gli stabilimenti Rossi a Schio sono tutti uniti da un filo telefonico per concessione fatta dall'amministrazione. Io credo che in fin dei conti, per stabilire delle comunicazioni fra i propri stabilimenti, non ci sarebbe neppure bisogno di chiedere la concessione, se non ci fosse di mezzo il filo materiale occorrente che potrebbe servire per comunicazioni telegrafiche.

È un atto di ossequio che si fa all'autorità quello di dichiarare che il filo serve non per comunicazioni telegrafiche, e pubbliche, ma unicamente per le occorrenze del proprio opificio.

Dunque nessunissimo dubbio che le comunicazioni telefoniche, ed anche telegrafiche, non servono che per l'interno degli stabilimenti, sono da concedersi.

Se vi sono domande in sospenso, alle quali non si è dato ancora risposta, non è già per negare

il permesso, ma per disciplinarlo con le disposizioni del nuovo regolamento; e se dovesse ancora tardare saranno dati i permessi uno per uno, come si è fatto per il passato.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito il capitolo 34 sullo stanziamento di lire 4,855,700.

Chi lo approva, sorga. (*È approvato.*)

Capitolo 35. Retribuzioni agli incaricati degli uffici di 3ª categoria ed ai fattorini in ragione di telegrammi (Spesa d'ordine), lire 1,440,000.

(*È approvato e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 44 inclusivamente.*)

Capitolo 36. Crediti di amministrazioni estere per telegrammi internazionali (Spesa d'ordine), lire 512,000.

Capitolo 37. Indennità diverse, lire 170,000.

Capitolo 38. Pigion ed assegnamenti per le spese di scrittoio e per le pernottazioni negli uffici (Spese fisse), lire 360,000.

Capitolo 39. Spese d'esercizio e di manutenzione, lire 1,160,000.

Capitolo 40. Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine), lire 300,000.

Capitolo 41. Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini, lire 148,000.

Capitolo 42. Servizio telegrafico semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigion (Spese fisse), lire 120,865.

Capitolo 43. Servizio telegrafico semaforico - Materiale, indennità personali varie e spese eventuali, lire 63,000.

Capitolo 44. Restituzione di tasse, spese di espresso, e soprappiù pagato da diversi per le loro linee, ecc. (Spesa d'ordine), lire 22,000.

Spese per le poste — Capitolo 45. Personale dell'amministrazione delle poste (Spese fisse), lire 5,880,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Buttini.

Buttini. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare unicamente per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici su alcuni appunti che udii farsi alle attuali leggi postali.

Secondo la tariffa postale in vigore, alle *stampe periodiche* è fatta questa condizione: pagano 1 centesimo per ogni esemplare del peso di grammi 40 o frazione: se l'esemplare pesa 40 grammi pagano 1 centesimo, se l'esemplare ne pesa 10 paga 1 centesimo ugualmente. Se lo si getta nella buca invece di presentarlo all'ufficio postale, paga una tassa doppia.

Recentemente la legislazione postale ebbe un cambiamento in seguito all'introduzione dei pacchi

postali. Per le disposizioni della relativa legge, con cinquanta centesimi si spedisce un pacco che può avere il peso di tre chilogrammi.

La nuova legge contiene il divieto d'includere lettere nei pacchi postali, non esprime invece il divieto di mettervi giornali. Quindi in un pacco postale si potrebbero mettere tanti giornali quanti rappresentino un peso di 3000 grammi; perciò prendendo anche un giornale di gran formato, come sarebbe la *Nazione*, del peso di circa trenta grammi, potrebbero spedirsene 100 esemplari pagando cinquanta centesimi. Ciò posto, già mi parrebbe venuta meno la ragione di essere di quella disposizione della legge del 1873 per cui si vuole che la tassazione si faccia per esemplari. Ma anche senza arrestarmi all'innovazione legislativa testè accennata parmi che l'emendazione dell'articolo 2º della legge del 1873 nel senso che la tassazione, riguardo alle stampe periodiche, sia fatta sempre unicamente per peso indipendentemente dal numero degli esemplari, sia raccomandata non meno *da considerazioni di giustizia* che dallo *scopo di semplificare il servizio postale*.

Ho detto che mi pare una questione di giustizia, perchè in tal modo verrà a tenersi conto della diversa importanza del giornale; si farà una distinzione tra il giornale che rappresenta un valore di quattordici e il giornale che rappresenta un valore di trentasei o di quaranta lire all'anno. E poi mi pare che verrebbe in questo modo a togliersi quella incongruenza che mi pare esista fra questa disposizione e l'applicazione della successiva legge relativamente ai pacchi postali; inquantochè questa legge permette benissimo che si spediscono molti numeri di giornali indipendentemente dalla quantità di esemplari. Se si possono spedire cento numeri in questo modo, mi pare che se ne debbano potere spedire anche tre, cinque, dieci, indipendentemente dalla considerazione del numero degli esemplari.

Del resto le stampe non periodiche e tutti i campioni già pagano sin d'ora solo *a peso* e non per *esemplare*.

È evidente poi che così si avrebbe anche il vantaggio di semplificare molto le operazioni degli uffici postali, perchè col sistema della tassazione per esemplari oggidì si deve verificare che in ogni foglio non ne sia incluso un altro, sul quale non sia stato applicato il francobollo; quando debbasi eseguire la sola verifica del peso, l'operazione procederà molto più spedita.

Quindi, io raccomanderei pure all'onorevole ministro, di esaminare se per avventura, specialmente allo stato della nostra legislazione postale, non gli

sembri opportuno di prendere l'iniziativa per modificare l'articolo 2 della legge postale del 23 giugno 1873 nel senso da me accennato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. I servizi postali, come oggi funzionano, presentano a quando a quando delle anomalie, che basta annunziare per persuadersi della necessità di provvidenze immediate.

Ricorderò anzitutto un'innovazione, a mio avviso, sbagliata. Fino a tutto il 1882 per le lettere raccomandate dall'ufficiale postale, a ciò delegato, era rilasciata una ricevuta specificata, la quale oltre che la forma e il numero dei sigilli, oltre l'enunciazione del luogo di distribuzione, indicava il nome del mittente e del destinatario.

Dal primo gennaio 1883 invece, in luogo di quel sistema di ricevuta a madre e figlia, quale prima si praticava, l'impiegato che spedisce le lettere è costretto a sminuzzare, in un quaderno irto di svariate caselle, quelle stosse indicazioni, che già avanti con maggiore semplicità figuravano negli antichi registri. Al mittente poi, in luogo di quella figlia interamente simile alla madre, che un tempo si consegnava, è consegnata una meschinissima striscia di carta, ove unicamente è tenuto nota del peso della lettera e del luogo di sua destinazione.

Ebbene, accade che, non essendo enunciato nè il nome del mittente, nè il nome del destinatario, queste ricevute di lettere raccomandate non possono, come prima potevano, fornire mezzo di prova in giudizio. Questo dovrebbe oggi farsi, tutte le volte che della trasmissione di una lettera raccomandata volesse aversi la prova, andare all'ufficio di spedizione, e là farsi rilasciare uno speciale certificato. Ma questo è poco; dacchè può accadere (e spesso accade agli uomini di affari) che chi deve spedire molte lettere raccomandate, e di per sè non vada a impostarle, e non sia cauto di notare, su ciascuno scontrino, la persona cui la lettera era diretta, vedendosi consegnare quelle 10 o 12 piccole striscie di carta, spoglie di nomi, non sa più quale sia la lettera spedita a questo, anzichè a quello dei suoi corrispondenti.

E il giorno viene, in cui egli avrà bisogno di rintracciare a quali destinatari quelle diverse ricevute si riferiscano; ebbene, allora non più d'un certificato egli avrà d'uopo, ma di tanti certificati quante sono quelle ricevute; e sarà costretto a consultare tutti i registri, fino a che non incontri la indicazione di quella lettera, che prima sarebbe stata subito individualizzata dai nomi del destinatario e del mittente.

Se questo sia un facilitare i pubblici servizi a beneficio dei contribuenti, lo lascio giudicare all'onorevole ministro, il quale sono certo troverà modo di fare correggere questa, che, come dissi, non è che un'innovazione sbagliata.

Un'altra anomalia meritevole di una non lontana riforma (nè può tardare nelle condizioni odierne del servizio postale) è per me la disparità di valore, che la tassa delle raccomandate presenta, a seconda che trattasi di raccomandato per l'interno, o di raccomandate per l'estero. Quelle pagano (per l'interno) una tassa di 30 centesimi; queste invece (per l'estero) una tassa di 25 centesimi. Ora io non comprendo perchè la corrispondenza raccomandata all'interno debba costare cinque centesimi di più della corrispondenza raccomandata per l'estero.

E qui, poichè parlo di servizi postali, sento la necessità di rilevare un altro inconveniente, che si riferisce al personale. Volge oramai oltre un anno, che io mi facevo interprete della triste condizione di una parte veramente diseredata del personale: quella dei portalettere.

Ebbene, accanto a codesto personale, il quale dal proprio lavoro non ritrae un adeguato compenso, sta un'altra anomalia; ed è quella degli *aiutanti postali*; i quali non sono che una categoria stata creata nel 1865 (lo si noti bene) in via provvisoria, e come per esperimento. Ebbene, quello che fu adottato come un esperimento, oggi è diventato un sistema; e codesto personale continua a funzionare, per dir così, senza nome e senza ruolo.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Lo dice lei.

Panattoni. È la verità, onorevole ministro.

Ci sta qui innanzi una delle più strane anomalie. Ella se ne persuaderà: non è che la verità; e lo può riscontrare. Accade che in un ufficio un aiutante postale funzioni talora da cassiere, o da capo di computisteria; tal'altra perfino serva di controllo al capo di servizio. Ebbene, se questi impiegati sono chiamati ad esercitare responsabilità e funzioni non più occasionali, o di materiale aiuto, come un tempo si concepì, quando questa categoria fu istituita in linea di esperimento; se ad essi si confidano funzioni speciali e gravi, come i vaglia e le lettere raccomandate, spettanti al personale ordinario, io chiedo, perchè non dovranno, come nelle funzioni, così negli stipendi e nella carriera, essere equiparati al personale ordinario.

Un altro fatto, relativo sempre agli aiutanti postali, merita l'attenzione dell'onorevole ministro. E questa è la differente condizione che è fatta a codesto personale, a seconda della località in cui

risiede. Nei grandi centri codesto personale ha remunerazioni affatto speciali; mentre nei centri minori, pure esercitando pari funzioni, con pari responsabilità, si trova in condizioni di stipendio e di carriera, affatto diverse e deteriori in confronto degli altri.

Onde, domando io, perchè non equiparare dovunque le condizioni di questo personale anomalo? Perchè non fare entrare gli aiutanti postali nella famiglia ordinaria degli impiegati? Penso che ragioni di retta amministrazione consiglino a fare sì che questo personale sia meglio ordinato e meglio retribuito. Penso che questo personale anomalo, eccezionale, creato in via d'esperimento e stipendiato in modo così diverso dagli altri, non può che rivelare una amministrazione male ordinata.

Ho fede che l'onorevole ministro mi darà schiarimenti, che adeguatamente rispondano ai rilievi che a lui sottoposi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffi.

Maffi. Quando mi sono fatto inscrivere per parlare su questo capitolo, io non pensava che sarei stato così egregiamente prevenuto dall'onorevole Panattoni a proposito degli aiutanti postali: risparmierei quindi alla Camera la noia d'una ripetizione, e mi limiterò a parlare dei portalettere.

L'argomento non è nuovo; anzi formò oggetto d'una viva discussione alla Camera, ed ebbe per risultato l'ordine del giorno puro e semplice. Esso fu anche oggetto di numerose petizioni che ebbero per risultato di lasciare il tempo che avevano trovato; fu oggetto anche di una promessa dell'onorevole ministro, che avrebbe trovato il modo di soddisfare a quelle giuste domande. La promessa dell'onorevole ministro seguì naturalmente la sorte della discussione avvenuta nella Camera e quella delle petizioni alla Camera stessa presentate. Infatti è trascorso più di un anno e l'adempimento di quella promessa rimane ancora un pio desiderio.

Ognuno conosce il servizio inappuntabile di questa classe di poveri funzionari; ognuno sa, e il bilancio ce ne fornisce la prova consolante, che il movimento postale va, ogni anno, aumentando di importanza; quindi più grave diventa il lavoro degli impiegati, più grave la loro responsabilità. E perchè dovrò qui perorare una causa già vinta? perchè dipingere la triste condizione di questi poveri portalettere? perchè fare il confronto fra il loro stipendio e le esigenze della vita? E poi, a che lottare, e contro chi?

Ma la Camera è già convinta che la condizione dei portalettere dovrà essere migliorata; e il ministro ha già promesso che le aspirazioni di

questi disgraziati dovranno essere soddisfatte! Tuttavia io lo dico francamente, sebbene la promessa dell'onorevole ministro abbia recato una viva soddisfazione ai portalettere di Milano (i quali avevano mandato una loro petizione), questa promessa non basta, per sè sola, a comperare un soldo di pane. Quindi, giacchè la Camera non può disconoscere che questa classe di impiegati meriterebbe, non dirò di esser bene retribuita, ma retribuita, almeno, secondo le più strette esigenze della vita, non parrebbe ad essa che questo fosse il momento più opportuno di fare qualche cosa nell'interesse di essa? Io non muoverò, come alcuno potrebbe fare, il rimprovero che si aumenti di 7 o 8 mila lire lo stipendio di un ispettore generale, e non si pensi di aggiungere neppure un centesimo alla misera mercede di questi disgraziati. No, io non dirò questo, perchè le diverse attitudini non sono e non devono essere compensate alla stessa stregua. Non dirò questo, perchè l'attività umana si esplica sotto diverse forme ad ognuna delle quali fu attribuito un valore a seconda dell'ingegno che essa richiede, a seconda della responsabilità che vi si collega; però io credo, ed in questo credo di essere d'accordo con tutti, che non sia equo compensare nella proporzione di 10 il signor A, mentre si compensa il signor B nella proporzione di due, quando per vivere ci vorrebbe almeno, almeno due e mezzo.

Io mi sono imposto di risollevarlo alla Camera questa questione, perchè la discussione che ebbe luogo il 13 dicembre 1881, me ne ha quasi fatto un obbligo.

Allora il presidente della Giunta del bilancio, l'onorevole La Porta, diceva che non si poteva ammettere nel bilancio del 1882 una maggiore spesa, per aumentare lo stipendio dei fattorini postali, perchè le spese della difesa nazionale, assorbivano tutto il resto; impedivano infine d'accordare quest'aumento; in seguito di che l'onorevole Colaianni pregava che quel che non si poteva fare nel 1882, si rimandasse almeno al 1883.

L'onorevole ministro, debbo dichiararlo ad onore del vero, non prese alcun impegno; egli fu abile abbastanza da sgattaiolare tra le angolosità delle raccomandazioni; però disse che avrebbe preso in esame la questione, che l'avrebbe studiata per vedere se c'era modo di sciogliere il problema.

Fra le considerazioni per le quali egli credeva opportuno di soprassedere in quel momento, comprendeva le gratificazioni volontarie che ricevono i portalettere, e per venire in aiuto di questa citazione, metteva avanti il miraggio delle cifre, nel prodotto che ottengono i portalettere da questo

gratificazioni volontarie, le quali, secondo l'onorevole ministro, oscillerebbero tra le 300 e le 400 lire annue.

Io non mi attento di verificare se queste cifre siano più o meno esatte, è una cosa difficilissima il verificare il prodotto di codeste mancie, ma, mentre l'onorevole ministro le ha fatte ascendere in media ed approssimativamente ad una lira al giorno, io posso dire, per le informazioni avute dagli stessi portalettere, che essi non hanno davvero questa fortuna.

Del resto, i portalettere sarebbero ben lieti di poter fare a meno dal ricevere queste gratificazioni, e talvolta (ciò che è anche più umiliante e meno decoroso!) di sollecitarle.

Alle cifre che l'onorevole ministro l'anno scorso riferiva per dimostrare a quale somma ascende la retribuzione dei portalettere, io ne contrappongo delle altre.

I portalettere di prima classe percepiscono lire 2 36 al giorno, quelli di seconda classe lire 2 10, quelli di terza 1 85. Questo è il loro stipendio netto da ogni ritenuta. Poi vi è un'indennità di alloggio che varia dalle 15 alle 24 lire mensili, a seconda del numero dei componenti la famiglia la quale, in considerazione del caro delle pigioni, è accordata soltanto ai portalettere di Roma.

Dunque a ragione i portalettere delle principali città italiane, dove la pigione è alta, dovrebbero aver parità di trattamento, perchè anche essi si permettono il lusso di avere una casa o una stamberg, come la si voglia chiamare.

Io qui non faccio proposte, cito soltanto fatti, poichè se proponessi io un aumento nel bilancio, non avrei certo la soddisfazione di vederlo accolto, se il ministro non potesse o non volesse concederlo. Io dico soltanto alla Camera: nello scorso anno si dovette soprassedere ad accordare un aumento di stipendio ai portalettere perchè, secondo la Commissione del bilancio, i bisogni della difesa nazionale non lo permettevano. Fu rimandato all'avvenire. Io non so se nella coniugazione del verbo *fare* non sia giunto il momento opportuno di cambiare la coniugazione del tempo futuro in tempo presente.

È proposto al capitolo 47 un aumento di spesa, non già per crescere lo stipendio, sibbene per porre il numero del personale in relazione allo svolgimento del movimento postale.

Questa volta non esiste la ragione che nel 1881 ha suscitato il dispetto in alto: quella cioè che i portalettere colle loro petizioni volessero imporsi, e che la stampa pubblica (non certo provocata dai portalettere, ma sibbene dalla giustizia della loro

causa) volesse esercitare una pressione sull'azione del Governo; no, quest'anno non esiste questa ragione. I portalettere l'anno scorso, quando seppero che la stampa dava fastidio, hanno pregato la stampa di tacere, e dessa, per non nuocere alla loro causa, si tacque. E da questo silenzio i portalettere ebbero per risultato di vedersi imposta una ritenuta per il vestiario di lire 72 annue. Quindi, se i portalettere reclamano, non si fa loro giustizia perchè reclamano; se tacciono, si dice loro: "in bocca chiusa non entrano mosche," e non si prende alcun provvedimento. Qual'è, dunque, la via di mezzo fra il parlare e il tacere?

Poichè credo che vi sia un impegno di fare qualche cosa per i portalettere, domando all'onorevole ministro, se non creda opportuno di pronunciarsi in proposito. Gli domando, se non ritenga conveniente di accordare l'indennità di alloggio, che si concede ai portalettere della capitale, anche a quelli delle principali città italiane, dove le pigioni sono altissime. Gli domando, se non sia d'uopo, se non sia opportuno infine di stanziare nel bilancio un aumento minimo per questa volta, ma progressivo, che possa gradatamente migliorare le condizioni di questi nostri concittadini, attivi ed onesti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marcora.

Marcora. Sono già anni parecchi che oratori delle diverse parti della Camera presentano osservazioni simili a quelle fatte testè dagli onorevoli preopinanti, il che vuol dire, a parer mio, che si tratta di un argomento che non concerne interessi particolari, ma interessa piuttosto il pubblico in generale, il quale risente naturalmente gli effetti di uno stato di cose anormale.

Ricordo che fino dal 27 maggio 1878 io indicai all'onorevole ministro dei lavori pubblici parecchi difetti che si riscontrano negli ordinamenti postali, e richiamai, in particolare, la di lui attenzione sugli effetti della legge 1° settembre 1873 relativamente al servizio delle lettere assicurate. Fin d'allora gli provai con dati statistici che soltanto nella città di Milano il movimento delle lettere assicurate era disceso per numero da 26,000 a 13,000, e per valore da 20 milioni a 900,000 lire, e che Compagnie private, nazionali ed estere, avevano organizzato un servizio di assicurazione, verso un corrispettivo modico, a tutto danno dello Stato, sulla semplice presentazione della ricevuta di raccomandazione. Nell'istessa occasione io richiamai pure all'attenzione dell'onorevole ministro le conseguenze che sulla disciplina istessa degli impiegati, dal punto di vista morale specialmente, po-

teva produrre la divisione degli impiegati postali nelle due categorie, d'ordine e di concetto, nei limiti in vigore.

Ed esposi le considerazioni per le quali mi sembrava che, per la natura istessa del servizio postale, quella distinzione dovesse cominciare da gradi superiori; e dicevo all'onorevole ministro che, siccome gli uomini non vivono di solo pane, così il portare opportune modificazioni a queste disposizioni poteva tornar giovevole allo stesso interesse pubblico.

E discorrendo degli esami di promozione, io osservava all'onorevole ministro che conveniva coordinarli all'indole delle funzioni che dovevano esercitarsi da coloro che li sostenevano. Negli esami per l'ammissione o per la promozione negli uffici postali si seguono norme che io mi permetterei di chiamare strane. Ho visto parecchi temi che non so quale relazione possano avere con quelle funzioni. Per citare un esempio, dirò che fra i temi proposti in occasione recente ve ne fu uno così formulato: "La stampa". Si capisce che sulla stampa si possano scrivere dei volumi, secondo il punto di vista sotto il quale l'esaminato creda di considerar l'argomento; ma una formola astratta non è chi non debba riconoscerla strana.

Non voglio andar oltre su questo terreno; dico soltanto questo: l'onorevole Baccarini, fin dal 27 maggio 1878, colla benevolenza che gli è propria, mi rispondeva che le mie osservazioni erano gravi, e meritavano d'essere ponderate, e mi dava formale assicurazione che in un tempo relativamente breve sarebbero stati presentati provvedimenti, i quali, non avendo scopo di soddisfazione personale, ma toccando l'essenza ed il valore della legge esistente, avrebbero potuto in gran parte soddisfare le aspirazioni ed i desiderî che poi sono stati continuamente ripetuti in questa Camera. Le stesse dichiarazioni mi vennero fatte dal compianto onorevole ministro Mezzanotte nella seduta del 1° aprile 1879: anzi l'onorevole Mezzanotte, rispondendo a me e ad altri interroganti, diceva intorno alle modificazioni richieste: *il lavoro è pronto, la legge è pronta.*

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. È stata anche presentata!

Marcora. Intorno agli argomenti che io ho indicati non ho visto niente; e credo non sia stato presentato alcun disegno di legge, tuttavia sono dispostissimo a ricredermi.

Io concludo pertanto domandando all'onorevole ministro, se egli sia, come non dubito, del mio avviso, come lo era nel 1878, che qualche cosa si debba fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Era mio pensiero l'altro giorno di richiamare l'attenzione della Camera sul modo imperfetto, e che non serve a nulla, con cui vengono timbrate le lettere nei nostri uffici postali, ma ho saputo poi che ne hanno parlato altri; io mi asterrò quindi dal fare lunghe considerazioni.

Soltanto mi permetterò di dire all'onorevole ministro, che quando la mia attenzione fu portata su questo inconveniente, io, vedendo la persistenza con cui si timbravano tanto male le lettere, credetti che fosse materialmente impossibile il far meglio, e ritenni che per la grande affluenza di lettere agli uffici postali, riuscisse materialmente impossibile agli impiegati di timbrare in modo leggitimo.

Volli però fare un confronto con quello che accade in altri paesi, e fissai la mia attenzione sulle poche lettere che io ricevevo dall'estero.

In un mese me ne pervennero cinque o sei e da paesi molto distanti l'uno dall'altro; ne ricevevo da New-York, dalla Svizzera, dalla Germania, e con mia meraviglia le trovai timbrate in modo *perfetto.*

Mi sono creduto in dovere di tenere quelle buste per farle vedere al signor ministro, non perchè io creda necessario di ciò fare per stimolare la sua buona volontà, essendomi ben noto che egli, al pari di me e più di me, è addolorato, ogni qualvolta il servizio non procede con quella perfezione che è desiderata, ma perchè egli possa così provare all'amministrazione che è possibile migliorare anche questo servizio, usando maggiore diligenza.

Giacchè ho la facoltà di parlare, mi permetterò di rinnovare all'onorevole ministro la preghiera di rendere possibile, specialmente a vantaggio dei commercianti, il far timbrare *enveloppes* e cartoline private in luogo di applicarvi il francobollo.

Ne ho detto altre volte i motivi e la necessità. Le grandi Case di commercio si trovano in seria difficoltà per esercitare il controllo sull'uso dei francobolli, che debbono affidare per somme, qualche volta ingenti, sopra il personale d'ordine e non hanno un modo semplice e pratico per assicurarsi che sieno stati adoperati.

La cosa è più importante di quel che non si creda. Vi sono Case di commercio, le quali impiegano in francobolli 5, 10, 20 e più mila lire l'anno. Quando il commerciante potesse far timbrare buste da lettere e cartoline coll'instestazione della *Ditta*, invece di mettervi il francobollo, il controllo riuscirebbe più facile.

Aggiungerò una parola a ciò che venne detto da altri onorevoli colleghi, per eccitare l'onorevole ministro ad una riforma nella tassazione delle lettere. Ormai la questione è riconosciuta matura dalla stessa onorevole Commissione. Si è visto che il ribasso delle tasse postali non ha recato diminuzione agli introiti dello Stato, e si ha motivo di ritenere che se anche ciò avvenisse, sarebbe in misura ben limitata e transitoria. Credo quindi arrivato il momento di fare un passo con coraggio, di passare dal francobollo da 20 centesimi a quello da 10, e di ridurre la cartolina da 10 a 5 centesimi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dopo le cose dette dagli oratori che mi hanno preceduto sull'argomento del personale delle poste, a me poco resta da dire. L'esperienza finora fatta dell'istituzione degli aiutanti postali, dove aver chiarito che molte anomalie esistono nell'ordinamento di questo personale e ch'è tempo di darvi adesso uno stabile assetto. Stabile assetto che corrisponda alla necessità del servizio e possa anche rendere soddisfatta questa categoria d'impiegati. Io credo che sia venuto il tempo di fare cessare la eccezionale istituzione degli aiutanti postali; e che essi debbano essere trattati come tutti gli altri impiegati di carriera delle pubbliche amministrazioni.

Quanto al personale dei messaggeri, dei portalelettere e dei serventi, ha fatto osservazioni molto giuste ed opportune l'onorevole nostro collega Maffi. A quelle osservazioni, io mi associo di gran cuore. Soltanto, io debbo aggiungere una raccomandazione. Questo personale subalterno deriva generalmente dai soldati e sottufficiali dell'esercito. Alcuni di questi, come ho ripetuto più volte, hanno il petto fregiato di medaglie dell'indipendenza e di medaglie d'argento al valor militare; alcuni contano 12 e 13 anni di servizio militare, e sono ancora serventi cioè quasi facchini delle regie poste.

Io vorrei che quando si fanno le promozioni da serventi a portalelettere, da portalelettere a messaggeri non si badasse solo all'anzianità del servizio prestato nelle regie poste, ma si avesse anche riguardo al servizio da questi benemeriti prestato nell'esercito, mentre so che la Direzione generale delle poste non ne tiene alcun conto.

È perciò ch'io rivolgo viva preghiera affinché a quei benemeriti che hanno gli ultimi gradi nel servizio postale sia resa quella giustizia che è loro dovuta per i servizi prestati alla patria. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Gandolfi, relatore. Molti degli onorevoli colleghi che hanno parlato su questo capitolo hanno toccato la questione del personale dei portalelettere, degli aiutanti postali, dei messaggeri, del basso personale iusomma delle poste. La Commissione del bilancio non ha avuto occasione di occuparsi di questo personale, inquantochè non le è venuta dalla Presidenza della Camera nessuna petizione al riguardo. Essa lascia quindi all'onorevole ministro di rispondere ai vari oratori intorno a questa materia.

L'onorevole Buttini ha osservato che potrebbe avvenire che qualcuno usasse del pacco postale per ispedire una certa quantità di giornali con minore spesa di quella che importerebbe l'applicazione della tariffa postale per gli stampati. Ma l'onorevole Buttini forse non ha pensato che il servizio postale ha per iscopo di fare giungere il più sollecitamente possibile lo stampato od il giornale alla persona cui sono diretti. Se quello che fa la spedizione pone i giornali entro un pacco postale, questo pacco postale deve essere diretto ad un privato, il quale bisogna si prenda la briga della distribuzione, ciò che porterà di conseguenza che lo stampato non potrà raggiungere il suo indirizzo che tre, quattro cinque ore, dopo che vi potrebbe giungere quando fosse spedito per la posta.

Ma su questo argomento, che concerne il servizio tecnico, la Commissione lascia che risponda in modo più completo l'onorevole ministro.

Molti oratori, fra i quali l'onorevole Panattoni, l'onorevole Buttini, l'onorevole Marcora e l'onorevole Canzi, hanno toccato dei miglioramenti del servizio postale specialmente per quanto riguarda le lettere raccomandate ed assicurate, la trasmissione delle stampe e l'affrancazione delle lettere in genere.

L'onorevole Canzi ha chiesto una diminuzione dell'affrancatura delle lettere specialmente per l'estero, il che porterebbe come conseguenza, anche la diminuzione dell'affrancatura delle lettere all'interno, come pure la riduzione del prezzo delle cartoline postali da 10 a 5 centesimi; riforma che è già stata adottata da gran parte delle nazioni europee.

La Commissione del bilancio ebbe naturalmente ad occuparsi anche di questa parte di miglioramento del servizio postale, tema che formò già altra volta argomento di discussione alla Camera, ed il risultato fu di augurare la prossima presentazione di un disegno di legge per la riforma del servizio postale. La Commissione ha nella sua re-

lazione espresso un tale desiderio. Vi fu nella Commissione una minoranza, la quale richiedeva che questo disegno di legge fosse presentato subito; ma la maggioranza volle astenersi dallo spingere il ministro ad una presentazione tanto sollecita, tenendo conto che per riguardi finanziari non sarebbe forse ora il momento più opportuno per la presentazione di un simile disegno di legge, che porta naturalmente una diminuzione di entrata al bilancio dello Stato.

Venendo a parlare delle questioni speciali che renderebbero opportuna una riforma postale, dirò, ad esempio, che la tassa per la raccomandazione delle lettere in Italia è di 30 centesimi, i quali, uniti alla tassa ordinaria di affrancatura in centesimi 20, danno una spesa totale di impostazione di 50 centesimi. Ora se noi consideriamo che una lettera raccomandata per l'estero costa ugualmente 50 centesimi, vale a dire, 25 per l'affrancatura e 25 per la raccomandazione, ne risulterà che una lettera raccomandata da Roma ad Albano paga quanto una che da Roma vada a Pietroburgo. Questo è un inconveniente che la legge postale dovrebbe rimuovere.

Ma non è il solo. Per esempio; nell'interno della Svizzera la lettera costa 10 centesimi, ed una raccomandata solamente 35 centesimi, 10 di franchatura e 25 di raccomandazione; mentre da noi costa 50 centesimi. Da ciò si vede che noi siamo un po' lontani dall'aver raggiunto quei miglioramenti nel servizio postale, che sono stati raggiunti dagli altri Stati d'Europa.

In quanto poi alle assicurate, la diversità è maggiore. Per esempio, in Francia, una lettera assicurata per 200 lire di valore dichiarato, costa per affrancatura centesimi 25, per assicurazione 25 centesimi e per tassa di valore dichiarato 10 centesimi, in tutto 60 centesimi soli. In Italia invece abbiamo per la stessa lettera, 20 centesimi di affrancatura, 30 di assicurazione e per tassa del valore dichiarato 40 centesimi, in tutto 90 centesimi. Quindi v'è una differenza di 30 centesimi in più per l'Italia. Ed inoltre la tassa delle lettere ordinarie in Italia è di 20 centesimi all'interno, mentre in Francia, pure all'interno, è di 15 centesimi ed in Svizzera di 10 centesimi.

È stato pure toccato dall'onorevole Bertani l'altro e dall'onorevole Canzi oggi, l'inconveniente della non esatta applicazione dei bolli postali in Italia; e si è addotto in confronto la nitidezza dei bolli francesi, specialmente degli uffici postali di Parigi. Ma questa, o signori, è una questione che vuol essere considerata un po' più benevolmente per l'Italia. Qui in Roma, per l'impostazione del

treno delle ore 2 pomeridiane per l'Alta Italia, il tempo utile per l'impostazione è di un'ora prima della partenza del convoglio; vale a dire, si può impostare fino ad un'ora pomeridiana. A Parigi, invece, la chiusura della impostazione delle lettere per Lione è fatta due ore prima, ad esempio alle 6 di sera, per il treno che parte alle 8. Ed ecco che in Francia si ha il tempo di due ore per potere bollare meglio le lettere; mentre che presso di noi non se ne ha che una sola. Però, chi vuole impostare una lettera, ha un'ora di più per fare la sua corrispondenza. Qui dunque vi è un compenso. E se si volesse avere un bollo più nitido, si potrebbe ottenere facilmente, ma però mettendo l'impostazione prima di quello che noi sia adesso.

E difatti, in Francia, chi vuole impostare una lettera dopo le due ore che passano tra l'impostazione e la spedizione, paga una tassa. Per esempio, chi vuole impostare una lettera, che parta per Lione alle 8 da Parigi, invece delle 6, alle 6 1/4, deve pagare una tassa di 20 centesimi, e chi la volesse impostare alle 6 1/2, pagherebbe una tassa di 40 centesimi.

Ora è naturale che, anche indipendentemente da tutto questo, vi è qualche cosa da fare presso di noi relativamente al servizio postale. E la vostra Commissione ne ha tenuto conto, come lo dimostra la relazione nella quale è detto come i redditi, certamente cospicui, che dà il servizio postale, sono di buon augurio per la sollecita presentazione del disegno di legge sulla riforma di questo servizio.

La presentazione di questo disegno di legge appare vieppiù necessaria, di fronte alla eventualità del congresso postale che nel 1884 dovrà tenersi a Lisbona, nel quale tutte le nazioni d'Europa saranno rappresentate. In questo congresso saranno trattate varie questioni attinenti al servizio postale, e la diminuzione della tassa d'affrancamento delle lettere non sarà fra le ultime, quantunque sembri che lo scopo primo sia quello del miglioramento dei vari servizi. È certo che a noi non sarebbe conveniente presentarci a quel congresso conservando tasse troppo elevate d'affrancazione, e sarà molto bene il venire ad una riforma prima di quell'epoca perchè l'Italia possa far buona figura a quel congresso nel senso di dimostrare che nel servizio postale non ci troviamo più indietro delle altre potenze. Sarà anche opportuno che la riforma sia proposta e tradotta in legge, perchè in quel congresso saranno a trattarsi altre questioni, delle quali parecchie del tutto nuove.

Le questioni comprese nel programma di questo congresso sono abbastanza complesse e degne d'attirare l'attenzione del potere esecutivo. In questo

programma sarà compresa adunque la riduzione delle tasse internazionali per la corrispondenza, ed il progetto d'elevare il peso dei pacchi postali a cinque chilogrammi, mantenendo l'attuale prezzo di trasporto. Adesso è stabilito che il pacco postale non debba pesare più di 3 chilogrammi; bisognerebbe quindi aumentarlo di due terzi.

Una terza proposta sarebbe quella di autorizzare gli uffici postali al pagamento di effetti pubblici. Una quarta sarebbe un nuovo sistema di abbonamento pei giornali. Una quinta consisterebbe nell'incaricare il servizio postale di una statistica generale. Questo nuovo compito porterebbe una innovazione di importanza speciale nel personale delle poste. Un sesto punto sul quale verrà a Lisbona attirata l'attenzione dei congressisti sarebbe quello di dare al servizio postale gli annunci pubblici. Dunque il programma è abbastanza esteso, e molti dei punti che lo compongono danno luogo ad esperimenti e ad applicazioni nuove sulle quali sarà bene prepararvi l'attuale ordinamento del servizio postale.

Vedano adunque gli onorevoli preopinanti che la materia postale a riformarsi è assai ampia. Non è quindi il caso di preoccuparsi di un progetto di legge parziale, ma della presentazione dell'intera riforma postale, in relazione a quanto si fa presso le altre nazioni.

Riprendendo l'enumerazione delle proposte che si faranno al congresso di Lisbona, dirò che tutte le amministrazioni sono concordi nel proporre di aumentare il peso della lettera semplice da 15 a 20 grammi. Vi si farà pure la proposta di potere spedire vaglia fino a lire 1000, mentre oggi non si possono spedire che per l'ammontare di lire 500; di potere spedire lettere assicurate fino a 10,000 lire, mentre ora è posto un limite massimo di lire 5000.

In una parola, l'aria che spira è di migliorare gli attuali servizi postali, ed in questo senso, noi che abbiamo un cammino piuttosto lungo da percorrere, sarà bene che ci mettiamo in grado di giungere almeno a metà strada, anche perchè non si dia il caso che poi dovessimo, tutto in una volta, portare troppo ampie innovazioni ed aggravii alle entrate del bilancio.

Le poste diedero, in cifra tonda, di maggiori entrate, nel 1880, 1,100,000 lire; nel 1881, 1,600,000 lire; nel 1882, lire 2,700,000. Se vi ha servizio che lo Stato non deve considerare remuneratore, è certamente questo delle poste. La vostra Commissione quindi non potrà non vedere con compiacenza a suo tempo la presentazione di un disegno di legge sulla riforma postale.

Presidente. Nessun altro chiedendo di parlare...

Voci. A domani! a domani!

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Presidente. L'on. ministro ha facoltà di parlare.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Dopo il discorso dell'onorevole relatore, a me non resta che seguire i vari oratori negli appunti e nelle raccomandazioni speciali fatte da ciascuno di essi. Cominciando dall'onorevole Buttini, devo dirgli aver egli suscitato una discussione certamente importante, la quale però non può risolversi in occasione del bilancio; perchè egli ha trattato della tariffa postale che è fissata per legge e che non può cambiarsi che per legge.

L'osservazione, poi, da lui fatta riguardo alla differenza di trattamento delle stampe affrancate e delle spedizioni dei pacchi postali a me pare non abbia un grande fondamento.

L'onorevole Buttini ha osservato che, impostando un giornale, occorre un centesimo. Veramente un centesimo occorre quando si tratta delle direzioni dei giornali, ma quando si tratta di privati occorrono due centesimi.

Ma egli dice: si possono mettere nei pacchi postali e spedirli egualmente. Si servano pure; chiunque voglia spedire giornali per mezzo di pacchi postali, è padronissimo di farlo; però bisogna che si contenti di mandarli come carta, la quale effettivamente non ha lo stesso valore dei giornali, perchè i pacchi postali non si spediscono con i treni diretti, ma con i treni *omnibus*, mentre al contrario i giornali si spediscono con i treni diretti. E l'onorevole Buttini sa meglio di me che il valore dei giornali con tale ritardo si converte nel valore puramente e semplicemente della carta; quindi l'osservazione che egli ha fatta circa il divieto di mettere lettere dentro i pacchi postali, non vale certo per le stampe, le quali sono una merce come un'altra.

L'onorevole Panattoni ha accennato ad un inconveniente, che anche a me pare abbia qualche importanza. È certo che la modificazione introdotta nella ricevuta che si dà attualmente, numerare cioè la ricevuta, invece di farla nominativa, è stata suggerita dal desiderio di rendere sempre più semplice il servizio senza che vi sia il pericolo che si possa perdere la traccia della ricevuta per colui che abbia interesse a ricercarla. Il numero della ricevuta che ora si dà, corrisponde a tutte le informazioni che possano occorrere a ciascuno in ogni caso.

Dunque lo scopo e l'effetto furono quelli della semplificazione, e si è fatto da noi quello che già si applica presso altri paesi.

Ad ogni modo, io farò esaminare la questione sotto l'aspetto cui ha accennato l'onorevole Panattoni, poichè mi pare degno di attenzione, e se un inconveniente si verificherà a cui in qualche modo si possa provvedere, ripetendo il nome sulle ricevute, sarà provveduto; come del resto si fa per quei casi a cui si riferiscono le nuove disposizioni del Codice di commercio per gli avvisi di protesto, per i quali occorre lettera raccomandata. In quelli si mettono tutte le indicazioni che desidera l'onorevole Panattoni.

L'onorevole Panattoni ha anche parlato della disparità di trattamento che si verifica rispetto alle stampe raccomandate. Così mi pare abbia detto, ma ad ogni modo ha parlato delle lettere che si mandano all'interno. Il che riguarda la tassa delle lettere.

Noi paghiamo la tassa interna molto di più di quello che si paghi negli altri paesi. Egli ha detto che si paga più in proporzione a spedire una lettera all'interno che all'estero; ma ciò è l'effetto naturale della nostra tariffa. Ora, mettere in evidenza l'inconveniente della nostra tariffa rispetto all'estero, può farsi per tutti i capitoli delle nostre tariffe. Si sa che noi dovremmo ridurle per metterle in armonia colle tariffe internazionali, alle quali abbiamo preso parte anche noi. Si è detto tante volte in questa Camera: avete fatto contratti all'estero riducendo tariffe, anche al disotto di quello fate pagare all'interno. Ma è evidente (ed che è noto a tutti anche a coloro che non hanno firmato le convenzioni internazionali), che le convenzioni internazionali si firmano per non rimanere alla coda di tutto il mondo; mentre poi all'interno si fa come si può. Ho detto già ieri quale sia la ragione per cui non si propone dal Governo di ribassare la tariffa postale. La ragione è semplicissima: per non perdere cinque milioni all'anno! Dissi ieri, e lo ripeto oggi per la decima o ventesima volta, che il Governo, finchè non ha risolto la questione dell'abolizione del corso forzoso, finchè non ha tolto il macinato, non provvederà alla riforma della tassa postale. Una cosa alla volta si può far tutto, ma se si pretende in un anno di ridurre tutte le tasse, come passa pel capo dell'uno o dell'altro dei nostri colleghi, finiremo per non abolirne nessuna.

Dunque il concetto del Governo è questo, che la tassa postale e quella telegrafica debbano essere ridotte, ma quando le finanze lo consentiranno. Appena abolito il macinato, rimanendo in sesto il bilancio, ogni ministro sarà ben felice di presentare un disegno di legge per la riduzione della tariffa postale; e lo sarò tanto più io, che dal 1878 ho il

progetto che mi fa la muffa sul tavolo, approvato anche dai miei colleghi, meno nella parte che riguarda la riduzione delle tariffe.

E qui rispondo al mio altre volte egregio amico l'onorevole Marcora. Io ripeto adesso quello che dissi allora, che egli ha perfettamente ragione, ed il disegno di legge contiene appunto questa riduzione delle tariffe.

In quello stesso disegno di legge sono compresi i casi a cui alludeva relativamente alle *assicurate*, perchè è verissimo che le *assicurate* sono ridotte ad un numero piccolissimo; e se egli guarda la statistica dell'anno passato, vedrà che è diminuito di altre 7000 lire, di modo che il servizio delle *assicurate* è ridotto quasi a nulla, appunto per la concorrenza che vi fanno le tariffe delle assicurazioni particolari.

Ho detto, mi pare, già altra volta che avrei presentato questo disegno di legge per provvedere a diversi di questi inconvenienti, indipendentemente dal ribasso delle tariffe; ma non l'ho presentato, perchè la Camera essendo alla fine della sua vita, e discutendosi la legge elettorale, mi pareva una vera caricatura il venire a presentare davanti ad essa riforme organiche, colla sicurezza che non sarebbero state discusse. Io spero di poter presto presentare questo disegno di legge, poichè, è già da un pezzo preparato; esso, credo, provvederà non solo agli inconvenienti accennati dall'onorevole Marcora, ma anche a diversi altri che l'esperienza ha messi in evidenza.

L'onorevole Marcora ha accennato al modo con cui si fanno gli esami, ed ha parlato di temi strani. Mi pare che queste sieno questioni troppo piccole per trattarle un po' accuratamente in Parlamento. A me non consta nulla di tutto questo: a me consta che vi sono Commissioni per gli esami, le quali si formano come tutte le altre. Non è la prima volta che una Commissione, composta d'uomini competenti in una data materia, composta di professori, propone temi che fanno ridere; ma chi fa, falla. Io ho letto tante volte sui giornali, che le stesse Commissioni dei licei hanno dato temi insolubili; sarà quindi accaduto che anche nelle poste abbiano dato qualche tema che non avrà forse avuto nessuna attinenza colla materia del servizio postale; ma io prego l'onorevole Marcora di considerare che gli esami postali si danno non solo per la materia postale, ma anche per verificare le cognizioni del concorrente e la sua coltura letteraria, quindi il tema a cui egli ha alluso - *La Stampa* - suppongo che probabilmente sarà stato un tema letterario, e sotto questo punto di vista, non vedo poi che vi fosse un gran che d'inesplicabile, perchè

anche sull'argomento - *La Stampa* - si può fare un lavoro che abbia un'importanza sotto il punto di vista filologico; tutto sta nel modo di trattarlo. Raccomanderò ad ogni modo che si diano temi più pratici che sia possibile.

In quanto all'affare dei timbri, ricordato oggi di nuovo dall'onorevole Canzi, mi rimetto a quello che già dissi ieri.

Oggi l'onorevole relatore ha risposto, accennando anche alle ragioni per le quali è più difficile da noi che in altri grandi uffici esteri specialmente in quello di Parigi, (non so se l'abbia nominato, e se non l'ha nominato, lo nomino io), dove quest'operazione si fa in pochissimo tempo mediante una macchina apposita. Ma io non insisto molto su questo, perchè veramente non in tutti i grandi uffici delle altre capitali si fa tale servizio del timbro. Del resto, questo servizio del timbro non si fa solo nelle grandi città, ma anche nelle piccole, e tante volte accade che realmente i timbri non siano chiari. E a me pare che, nei piccoli uffici specialmente, dovrebbero essere sempre chiarissimi, perchè là il tempo non manca, e basta nettar bene i timbri e adoperare inchiostro bene adattato affinché il timbro riesca sempre chiaro e leggibile. Ma non bisogna poi andare all'eccesso. Io tengo dietro a questa cosa perchè mi tocca aprire un'infinità di lettere, e vado sempre guardando e mettendo anche a parte questi bolli; ma debbo confessare che non è poi assolutamente vero che accada solo da noi che i timbri non sieno leggibili e riconoscibili, e poi non si verifichi nessun miglioramento a questo riguardo. Vi sono tempi, specialmente sulla fine dell'anno, sia per i biglietti di visita che si spediscono a migliaia, sia per le lettere, che sono in numero molto maggiore, in cui si trovano parecchi timbri che sono assolutamente invisibili; ad ogni modo, ripeto, cercheremo di migliorare più che sia possibile anche questo servizio. Intanto nei grandi uffici sono già applicate macchine come quelle che si usano per i biglietti alle stazioni ferroviarie; quindi quelle almeno dovranno dare un'impronta più sicura di quella della mano; si cercherà insomma d'introdurre tutti i miglioramenti possibili.

Quanto al francobollo applicato alle buste di proprietà dei mittenti, a cui accennava l'onorevole Canzi, la questione è di un ordine diverso dall'apprezzamento della innovazione, la quale può essere buonissima, ma intoppa nella difficoltà che trova il potere esecutivo ad attuarla.

Il potere esecutivo non può far pagare altre tasse che quelle stabilite dalla legge, e secondo le forme

da essa prescritte. Noi siamo a questo punto di difficoltà, che non è neppure ben certo se si possa emettere da noi stessi la busta col francobollo (come pure si dovrà finir per fare e come fanno già altri paesi); poichè così al francobollo si aggiunge la spesa della busta stessa, il che volendoci guardare pel sottile, che per conseguenza bisogna sia approvato per legge diviene un nuovo aumento per quanto piccolo di spesa.

Ed ora risponderò agli onorevoli Panattoni, Maffi e Cavalletto, i quali hanno parlato degli stipendi dei portalettere (e specialmente all'onorevole Panattoni per quello che ha detto riguardo allo stipendio degli aiutanti). Rispetto ai portalettere, ricorderà la Camera che l'anno passato, discutendosi il bilancio, si portò davanti alla medesima una petizione collettiva, senza che l'amministrazione ne avesse alcun sentore; ricorderà la Camera che cosa ebbe a dire il ministro dei lavori pubblici, e quello che dissi allora lo ripeto adesso, rimettendomi alle mie stesse parole del resoconto parlamentare.

La sostanza è questa: che io non farò mai nulla davanti ad un atto irregolare dei miei dipendenti; aggiungo, di più, che d'ora in avanti farò qualche cosa di diverso, io li punirò ogni qual volta si permetteranno di saltar sopra la propria amministrazione presentando al Parlamento direttamente petizioni per variazioni organiche, per cose insomma che non riguardano un diritto personale. Io rispetto altissimamente il diritto di petizione che hanno anche gli impiegati, poichè l'impiegato destituito, o punito, può isolatamente presentare quelle petizioni che crede, troverà o non troverà chi gli faccia ragione; ma questo metodo di empirie tutti i giornali d'Italia, classe per classe, con un articolo stereotipato, il quale gira per tutti i versi, poi di presentare al Parlamento istanze, mandarle a tutti quanti collettivamente, firmato *A*, firmato *B*, senza che nè amministrazione nè ministro sappiano nulla, sono cose che in fin dei conti non possono essere tollerate.

Io distinguo il merito della domanda dalla forma con cui la domanda stessa si presenta, e finchè si presenta in questa forma non credo di dovermene occupare (*Bene*); me ne occuperò solo per pigliare misure disciplinari affinché tutti gli impiegati sappiano che non sono permesse le istanze specialmente collettive ed in certe forme. (*Bene! bene!*)

Dunque tutto ciò non riguarda il merito, riguarda un procedimento, che, a meno di voler disorganizzare l'amministrazione, non è ammissibile nè discutibile. (*Bene*) Io leggo qui per la

prima volta un documento di cui non ho avuto il tempo di occuparmi, e molto meno la voglia; ma lo leggo adesso: "L'ingiustizia e la immoralità che derivano da questo criterio, è cosa che prestamente può essere rilevata da tutti: vi ha ingiustizia perchè l'equità impone che ugualmente devono essere retribuiti quelli che modestamente prestano le loro fatiche fisiche e mentali allo Stato; vi ha immoralità, di certo, perchè non contiene norma di merito per istabilire a quale delle categorie debba uno appartenere, sendo che, ecc. ecc.,"

Domando io se questo sia il linguaggio ed il modo conveniente da giudicare le leggi esistenti! Questa è la questione. Adesso verrò anche un po' al merito, e ciò per riguardo ai miei colleghi, il cui diritto è indipendente dal modo di cui si servono gli interessati.

Dunque, in quanto ai portalettere, io spiegai già tutto il mio pensiero l'anno scorso. Dissi quello che guadagnano e qual possa essere, secondo me, il valore della loro istanza; accennai, non perchè non credessi che qualcheduno a loro riguardo non dovesse esser fatta, ma che, *rebus sic stantibus*, i portalettere stanno meglio dei medici condotti, dei segretari e dei maestri comunali. La verità è questa. Aggiunsi ancora che avrei fatto tutto ciò che fosse stato possibile, ma non per pressioni che mi potessero venire da qualsiasi parte. Io non ho detto altro; e le promesse sono abituato a mantenerle, tali e quali le faccio.

Vengo ora agli aiutanti, e ripeto la stessa cosa. Ma a me preme non tanto di sostenere il sistema che è in vigore rispetto agli impiegati postali (perchè in fin dei conti ce ne può essere uno migliore); ma siccome si tratta di cosa che non mi appartiene nemmeno, essendo disposizioni organiche del 1865, così tanto più liberamente ne parlo, ed esprimo la mia opinione; la quale è, che non solo non vi sia nulla di irrazionale, ma che sia quello che in tutte le amministrazioni si può e si deve fare. La carriera di concetto e d'ordine v'è sempre, dappertutto, dove c'è lavoro mentale e lavoro materiale. (*Approvazioni*) Ora, si comprende facilmente che, per distribuire delle lettere allo sportello (chè questa è la vera funzione dell'aiutante postale) si può benissimo fare con impiegati d'ordine.

La carriera d'ordine, del resto, esiste in tutte le amministrazioni. Ultimamente ricorderà la Camera di aver votato la legge sul Genio civile. Ebbene, la legge sul Genio civile nella parte che riguarda il personale subalterno, il quale pure ha fatto un corso di studi molto superiore a quello che occorre per divenire aiutante postale, stabilisce

una carriera di concetto. Gli ingegneri vengono dall'Università: gli aiutanti vengono dagli istituti tecnici, ma vengono colla licenza dell'istituto tecnico; e vi sono così due carriere: una per gli ingegneri che comincia dall'ingegnere-allievo e va fino all'ispettore; un'altra per gli aiutanti che cominciano da aiutanti-allievi e vanno fino ad aiutanti di 1ª classe. Poi vi sono disposizioni speciali per coloro che vogliono con lo studio procurarsi i mezzi di passare da una carriera all'altra.

Presso a poco, si fa lo stesso per gli aiutanti postali. Hanno una carriera separata se vogliono, ma hanno anche il passaggio, quantunque questo passaggio sia abbastanza difficile. Quanto alla parte materiale (e ciò dico non perchè creda che non vi possano essere modificazioni da apportare: se vi saranno, io sarò ben lieto d'introdurle se mi si suggeriranno, ma fino a che suona nei miei orecchi l'eco delle parole con cui si trattano queste cose, è certo che io non ho tempo da perdere e d'occuparmene). Quanto alla parte materiale, ossia al trattamento degli aiutanti, io mi vado ormai domandando: che cosa si vuole? Infatti, comprendo che 5000 lire sono una somma che provvede ad una vita migliore di quella a cui si provveda con 2 o 3 mila lire, ma allora, fatta la proporzione, dove si finisce con le carriere superiori? Perchè, insomma, bisognerà pure ammettere che una scala mentale esista anche per coloro che escono dalle scuole.

Or bene, se v'è uno che abbia pensato alla sorte degli aiutanti postali, quello sono precisamente io.

Tutti ricorderanno per quanti anni abbiano gli aiutanti postali durato a empire di lagnanze gli stessi giornali, perchè erano pagati 800, 1000 e 1200 lire; tutti ricorderanno che io ho cercato di elevare lo stipendio di tutte e tre queste classi, come infatti, l'ho ottenuto da questa stessa Camera in occasione degli ultimi organici. E l'aumento degli stipendi di questi circa 1200 impiegati a 200 lire l'uno, importa 256,000 lire, somma che su quel tal milione che era assegnato per tutte le amministrazioni dello Stato, obbligò me a mettere duecento e più impiegati delle poste e dei telegrafi della carriera superiore fuori di pianta per aver modo di applicare l'aumento a questi aiutanti.

Adesso ormai, quelli, che rimasero fuori pianta, sono rientrati per le vacanze avvenute, ma intanto, per far qualche cosa di utile alla classe degli aiutanti (perchè mi pareva cosa giusta), destina quasi tutta quella somma che toccava al Ministero dei lavori pubblici in beneficio degli aiutanti.

A quell'epoca non si sentì mai fiatare della necessità di riunire insieme le tre classi. Allora si diceva che, in via di giustizia, occorreva aumentare di 200 lire ogni classe. E siccome mi pareva molto equo che, da 800, andassero almeno a 1000 lire, io non feci opposizioni. Fatto appena questo, si comincia coll'ingiustizia e l'immoralità perchè non si era fatto quel che si fece anche agli aiutanti che stanno nei piccoli luoghi; infatti, se voi interrogherete gli aiutanti che stanno nelle città dove vi sono aiutanti di prima classe, essi non faranno certo nessuna pressione.

Ecco, io non so se sia meglio che le classi siano due o tre. So che in tutte quante le amministrazioni del mondo, dove ci sono impiegati in un certo numero, vi sono delle classi; perchè bisogna bene che vi sia una certa differenza di stipendio per arrivare ad invecchiare con qualche cosa di più. Ma lasciamo a parte la questione se siano due o tre, perchè questa è una questione molto diversa. La riunione non è mica chiesta così per l'amor platonico del meglio nell'organizzazione, perchè allora basterebbe sopprimere una qualunque di queste classi. No: bisogna sopprimere quella che è pagata meno e portare quelli che vi appartengono alle due classi superiori. Comprendo che tutto questo sarà utile ed equo, ma non è secondo la necessità della amministrazione.

Or bene, veniamo alla sostanza delle domande.

Gli aiutanti dicono che non possono vivere con lo stipendio che hanno, e sarà verissimo; io non dico che sia lauta la loro condizione, ma ricordo che vi sono 2000 commessi postali che dicono la stessa cosa, e che si trovano in condizione forse più disagiata.

Gli aiutanti postali, inoltre, non hanno solamente lo stipendio così come apparisc. Ciascuno di essi duplica dopo 25 anni di servizio il suo stipendio; e quando è arrivato ad averlo duplicato, gode i vantaggi del sessennio come tutti gli altri impiegati dello Stato, e quindi un aiutante di prima classe con 1400 lire di stipendio può arrivare a 2800 lire.

Ma, lo ripeto, fosse anche insufficiente questo stipendio (cosa di cui si parla adesso dopo che fu aumentato due anni fa, mentre sarebbe stato meglio dire allora che occorrevano 300 lire invece di 200) io domando: è fondata la ragione per la quale si chiede la fusione delle classi? Io posso credere utile questa fusione, ove si dia all'amministrazione la facoltà di traslocare gli aiutanti, anzichè obbligarla a lasciarli immobilizzati; ma non credo che sia fondata la ragione per la quale gli aiu-

tanti la domandano. Adesso lo stipendio maggiore si gode negli uffici di prima classe, ossia nelle grandi città; quello di 2ª classe si gode negli uffici di second'ordine; poi nei minori uffici si ha quello della terza classe. Ma nessuno ha il diritto di lagnarsi di cosa che è volontaria, perchè i concorsi per gli aiutanti postali si fanno tutti per un dato luogo, e non c'è alcun rapporto fra una classe e l'altra. Si fa un concorso per Ancona, e si sa che lo stipendio è di 1000 lire; si fa per Roma, e si sa che lo stipendio è di 1400 lire; dunque chi concorre pel posto di aiutante postale sa con quali condizioni avviene il concorso, e nel fatto che ci sono anche aiutanti in un'altra città pagati di più, non ha ragione di entrare. Le varie classi ci sono, ma per l'amministrazione, e nessuno ha diritto di passare da una classe ad un'altra; però c'è il compenso della permanenza nello stesso luogo, poichè non accade mai che l'amministrazione traslochi un aiutante se non per un assoluto bisogno di punizione, o per uno di quei riguardi che non comportano che si licenzi un povero diavolo che non ha commesso alcun delitto, ma che nello stesso tempo non può rimanere in un dato ufficio per cause diverse.

L'onorevole Maffi ha detto: ma perchè non date agli aiutanti delle altre città l'indennità di alloggio?

Maffi. Scusi, ho parlato dei portalettere e non degli aiutanti.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Risponderò allora per i portalettere. L'indennità d'alloggio agli impiegati residenti in Roma è concessa da una legge, per il caro supposto degli alloggi; e a Roma non si tratta davvero d'una supposizione. Ci vorrebbe quindi un'altra legge per estenderla agli impiegati che risiedono in altre città. Ma a parte questo, io non so perchè, in caso, dovesse essere limitata ad una sola classe d'impiegati, mentre occorrerebbe darla a tutti gli impiegati di quella stessa città, la qual cosa non dipende dal potere discrezionale di un ministro.

La questione dunque degli aiutanti la lascio impregiudicata nella sostanza al giudizio dell'amministrazione, che, quando lo crederà utile, esaminerà se convenga o no di modificare l'attuale istituzione in un senso piuttosto che in un altro.

Quanto ai portalettere, mi rimetto a quello che dissi l'anno scorso; appena mi sarà possibile di adempiere le promesse che ho fatte in quella circostanza, stia certo l'onorevole Maffi che non tarderò ad adempierle, perchè è mio costume di non dimenticarle.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Dichiaro che io non ho veduta nè letta quella petizione collettiva degli aiutanti postali, contro la quale disse parole infuocate l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Nelle parole da me dette non vi è alcun incoraggiamento ad indisciplina, perchè la disciplina io la voglio mantenuta da tutti gl'impiegati. Non ho nemmeno patrocinato domande indiscrete; io ho detto soltanto all'onorevole ministro, ed egli lo ha riconosciuto colle sue stesse dichiarazioni, che bisogna rivedere la istituzione degli aiutanti. Questo ho detto; e credo di essere nel vero.

Io potrei aggiungere anche molte considerazioni a questo proposito, ma le tralascio perchè non voglio far perdere tempo alla Camera.

Quanto ai messaggieri, ai portalettere, ed ai serventi postali, io mi sono associato alle giuste osservazioni dell'onorevole Maffi, e ne ho aggiunta una, quella cioè relativa al servizio militare che finora non è calcolato quando trattasi di promozione, mentre il servizio militare è uno dei titoli che deve essere preso in considerazione quando si tratta di promuovere un impiegato.

Dopo di ciò non dico altro, e mantengo le poche parole che ho dette prima.

Presidente. L'onorevole Maffi ha facoltà di parlare.

Maffi. A dir vero sono assai imbarazzato a rispondere, perchè non so se l'onorevole ministro abbia parlato degli aiutanti postali o dei portalettere.

Io ho parlato esclusivamente dei portalettere, e l'onorevole ministro, rispondendomi, ha detto parole infuocate a proposito d'una petizione presentata...

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Dagli aiutanti.

Maffi. Allora basta. Lo prego però di osservare che l'articolo 57 dello Statuto dice: "Ognuno che sia maggiore di età ha diritto di mandare petizioni alla Camera." Non è detto nello Statuto che per mandare petizioni alla Camera ci voglia anche il permesso dei superiori... (*Rumori*)

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Ma no!..

Maffi. e ho quasi la certezza che se la dichiarazione dell'onorevole ministro fosse venuta da un'altra parte della Camera, non sarebbe stata bene accolta.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

Maffi. Queste sono le impressioni che ha destate in me il discorso dell'onorevole ministro.

Ma egli ha ora detto che si trattava degli aiutanti postali, ed io non ho altro da aggiungere, sperando che, in quanto ai portalettere, egli vorrà fare onore alla propria parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Mi piace che l'onorevole Maffi non resti nell'equivoco circa alle mie intenzioni.

Io rispetto quanto lui, e forse più di lui, il diritto statutario di petizione; ho detto perfino che se un impiegato si crede leso nei propri diritti, ha perfettamente il diritto astratto di fare una petizione. Ma qui non siamo nel caso.

Che cosa direbbe l'onorevole Maffi se, in nome del diritto di petizione, vedesse un bel giorno presentarsi alla Camera una petizione firmata da tutti i soldati di un battaglione per reclamare contro il proprio colonnello od il proprio maggiore? Non discuto il diritto di petizione; credo però che si debba tener conto del modo di esercitarlo. (*Benissimo!*)

Oltre che lo Statuto, vi sono altre leggi che regolano la condotta degli impiegati, e se vogliono ricevere lo stipendio, debbono anche obbedire alle disposizioni che regolano il loro servizio.

Presentino pure gli impiegati le domande che vogliono; ma le presentino nella forma dovuta. È lo stesso caso degli impiegati che si permettono di fare proteste contro il proprio ministro, contro i propri superiori, in nome del diritto, della libertà, in nome del libero pensiero. Pensino come vogliono, ma rinuncino allo stipendio, e poi facciano quello che credono meglio come liberi cittadini. (*Benissimo! Bravo!*)

Ma finchè sono al servizio dello Stato, debbono obbedire alle norme stabilite. (*Bene!*) E coloro che non obbediscono, per la parte mia, onorevole Maffi, senza riguardi di nessun genere, nè di partito o d'altro, sono disposto a punirli. (*Bravo!*)

Ripeto però che io parlavo degli aiutanti, e non per riferirmi alle persone, ma al metodo seguito. E se ne ho parlato con parole infuocate, come disse l'onorevole Cavalletto, e ripeté l'onorevole Maffi, fu perchè, dopo l'esempio di un precedente, relativo appunto alla istanza dei portalettere presentata nella stessa forma, e dopo la risoluzione della Camera che biasimava questa presentazione, avrebbero dovuto astenersene; tanto più l'avrebbero dovuto, essendo io ministro, poichè da me unicamente hanno ricevuto quel po' di beneficio che aspettavano da lungo tempo, e pel quale, bisogna che lo dichiaro, mi mostrarono una grande gratitudine! Quindi, niente di straordinario se mi ha fatto molta

meraviglia che, dopo tutto ciò, sia stata presentata alla Camera un'istanza nella stessa forma di quella che era stata biasimata dalla Camera, e scritta in modo poco lodevole, anche indipendentemente dalla qualità di impiegati in coloro che la scrivevano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Voci. Ai voti! A domani!

Presidente. Ora ho dato facoltà di parlare all'onorevole Panattoni. Dopo verremo ai voti.

Panattoni. Io debbo ringraziare l'onorevole ministro perchè, facendosi persuaso della necessità di meglio ordinare il servizio delle lettere raccomandate, riconobbe che era possibile migliorare i moduli delle ricevute, malamente oggi innovati. E in questa parte, attendo le sue provvidenze. Debbo poi dichiarare che, se io ho richiamata la sua attenzione sopra la disparità della tassa di raccomandazione, fra l'estero e l'interno, me non spinse la comune vaghezza (da lui lamentata) di cercare di menomare o abolire, ad una, ad una le tasse. No, onorevole ministro; io so bene (ed ella meglio di me deve saperlo, per la lunga esperienza che dovè fare di questo servizio) che non sono già le tasse ed i diritti gravi, quelli che aumentano i redditi dell'erario. Spesso all'opposto accade, che diminuendo una tassa, e rendendola logica e tollerabile, l'erario ne tragga un introito maggiore. Quindi, ella studierà; e nell'avvenire, sono certo, provvederà.

Quanto all'ultima parte delle sue repliche, che me, oltre l'onorevole Cavalletto, in modo speciale riguarda, nettamente dichiaro che non mi feci organo di una qualsiasi petizione. È diritto, è dovere d'ogni deputato studiare i mali là dove sono, e questi denunciare; non ricercando se le sue parole siano, o no, l'eco di lamenti di petizionari. Noi abbiamo denunciate anomalie da tutti apprezzabili; nè possiamo essere sospettati di essere organi di disordini. Del resto tengo a dichiarare che intorno al diritto di petizione, io non divido le teorie restrittive del ministro dei lavori pubblici.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Padronissimo.

Voci. Ai voti, ai voti.

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo a partito.

(La chiusura è approvata.)

Pongo a partito il capitolo 45. Personale del-

l'amministrazione delle poste (Spese fisse), lire 5,880,000.

(È approvato.)

Giuramento del deputato Parodi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Parodi, lo invito a giurare.

(Legge la formola)

Parodi. Giuro.

Annunzio di una domanda d'interrogazione del deputato Bonghi al ministro guardasigilli.

Presidente. Annunzio alla Camera che l'onorevole Bonghi ha presentato al banco della Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli se e a quali vescovi sia stata ritardata la concessione dell'*exequatur* e perchè.

Firmato: “ Bonghi. „

Prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di riferire al suo collega guardasigilli questa domanda di interrogazione.

Baccarini, ministro dei lavori pubblici. Non mancherò di far noto all'onorevole mio collega il guardasigilli questa interrogazione dell'onorevole Bonghi.

Presidente. Domani seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle ore 5 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sullo stato di prima previsione per il 1883 del Ministero dei lavori pubblici.

2° Stato di prima previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e culti; dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto per il 1883.

3° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero della guerra.

4° Stato di prima previsione per il 1883 del Ministero degli affari esteri.

Prof. Avv. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).

Publicata alle ore 2.

